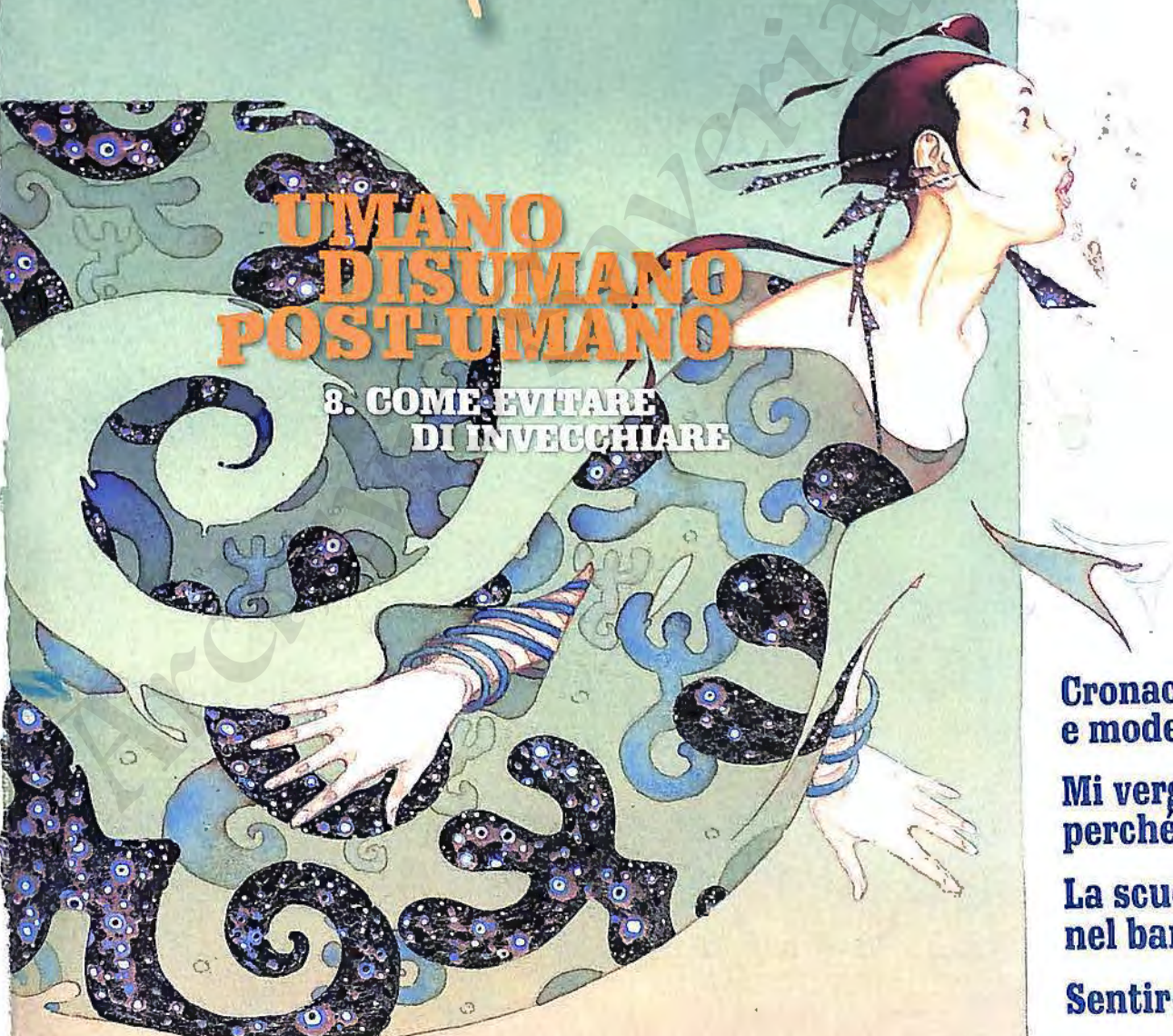


cem

Mondialità®

Il mensile dell'educazione interculturale



**UMANO
DISUMANO
POST-UMANO**

**8. COME EVITARE
DI INVECCHIARE**

**Cronaca nera
e modello educativo**

**Mi vergogno
perché sono grassa!**

**La scuola italiana
nel baratro**

Sentir(e) la Madre Africa!

Editoriale

Un Dio sconfitto?
Brunetto Salvarani

1

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

2

lettere

a cura della Redazione

3

A scuola e oltre

genitori efficaci

Cronaca nera e modello educativo
Eugenio Scardaccione

5

rassegna stampa

a cura di Federico Tagliaferri

6

bambine e bambini

Mi vergogno perché sono grassa
Rita Vittori

7

ragazze e ragazzi

Da «Nip/Tuck» ai «botox-babies»
Patrizia Canova, Roberto Morselli

9

generazione Y

Nel post-umano l'adulto
sarà meno consumista?
Antonella Fucecchi

11

in cerca di futuro

Ripensare la vecchiaia
Riccardo Mauri

13

che aria tira a scuola?

La scuola italiana nel baratro
Aluisi Tosolini

15

per chi suona la campanella?

La certificazione di qualità CBS
Gianfranco Zavalloni

16

Il "restodelmondo"

agenda interculturale

Osservatori internazionali
Alessio Surian

33

scor-date

Gallarate, Bikini, Corleone...
a cura di Dibbi

34

la scuola degli altri

La scuola nella Corea del Sud
Stefano Vecchia

35



saltafrontiera

Nuove collane interculturali
Lorenzo Luatti

37

educare al pluralismo religioso

Una fede corporale
secondo la Bibbia
Carmine Di Sante

38

spazio Caritas

Il potere
Paolo Beccegato

40

nuovi suoni organizzati

Sentir(e) la madre Africa
Luciano Bosi

42

omsizzar

Dionigi, la penna, la lingua:
tre killer?
Daniele Barbieri

43

vai tra'

In ricordo di Kebe Penda Gotha
Andrea Raza

44

spazio cem

Convegni
Mediamondo

45

46

i paradossi

Vincenzino
Domenico Milani

47

la pagina di... r. alves

I due occhi (1ª parte)

48

dossier

UMANO DISUMANO POST-UMANO
8. COME EVITARE DI INVECCHIARE

Introduzione

a cura di Antonio Nanni

17

Come evitare d'invecchiare

Aluisi Tosolini

18

Non è bello ciò che è bello,
è bello ciò che vende

Gianni Caligaris

22

Cicatrici e bellezze in movimento

Gianni Caligaris

27

Il corpo che consuma

di Zygmunt Bauman

29

Cinema.

La morte ti fa bella
a cura di Lino Ferracin

31



Cinema e intercultura

23



Direttore:

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettori:

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it

Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:

Gloria Crescini, Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it

Federico Tagliaferri (caporedattore)

Monica Amadini, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biasoni, Silvio Boselli, Patrizia Canova, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vittori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Rubem Alves, Fabio Ballabio, Daniele Barbieri, Michelangelo Belletti, Luciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caligaris, Stefano Curci, Andrea D'Anna, Mariantonietta Di Capita, Alessandra Ferrario, Giuliana Gatti, Francesca Gobbo, Cristina Ghiretti, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Ianno, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Carla Sartori, Eugenio Scardaccione, Nadia Trabucchi, Franco Valentini, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione e Redazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n. 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n. 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2008)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

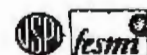
Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 38,60
Bacino Mediterraneo.	Euro 42,00
America e Asia:	Euro 49,00
Africa	Euro 49,50
Oceania.	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, G. Paolo Mabellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



Un Dio sconfitto?

«Ora mi torna in mente una vecchia storiella, dove uno dei personaggi - ovviamente siamo a Gerusalemme, e dove sennò - è seduto in un piccolo caffè, e c'è una persona anziana seduta vicino a lui, e così i due cominciano a chiacchierare. E poi salta fuori che il vecchio è Dio in persona. D'accordo, il personaggio non ci crede subito lì per lì, però grazie ad alcuni indizi si convince che è seduto al tavolino con Dio. Ha una domanda da fargli, ovviamente molto pressante. Dice: "Caro Dio, per favore dimmi una volta per tutte, chi possiede la vera fede? I cattolici o i protestanti o forse gli ebrei o magari i musulmani? Chi possiede la vera fede?". Allora Dio, in questa storia, risponde: "A dirti la verità, figlio mio, non sono religioso, non lo sono mai stato, la religione nemmeno m'interessa"».

In questi giorni densi di contraddizioni, di pessimismi generalizzati e di *atei devoti*, il racconto di Amos Oz (da *Contro il fanatismo*) forse non è solo una felice *boutade*. A ben vedere, quel Dio a sorpresa disinteressato della dimensione religiosa fa il paio con un tema, quello della sua *sconfitta*, che alla luce del *cristianesimo non-religioso* di Bonhöffer e della *sconfitta di Dio* annunciata da Quinzio emerge sempre più come intrigante e meritevole di approfondimenti. Certo può sembrare paradossale dire di una presunta *debacle* divina, nell'anno 2008: cioè nel cuore di una stagione in cui, semmai, numerosi nell'opinione pubblica sono i segnali di una forte smentita delle tesi che imperversavano attorno al Vaticano II, su un definitivo esaurimento della funzione pubblica di Dio, nel cosiddetto *occidente*. *Eclissi del sacro, fine della religione, secolarizzazione*: ecco i titoli di *best-seller* assurti a slogan al di là del circuito teologico, che hanno segnato a lungo la ricerca sul *posto delle religioni* in un mondo già del tutto disincantato, soddisfatto e proteso a *magnifiche sorti e progressive*. In realtà il fuoco covava sotto la cenere, e bastò un evento periferico nello scacchiere planetario come la fine del regime iraniano dello Scià, col ritorno al potere degli ayatollah sciiti (1979), per spingere Gilles Kepel a proclamare, anni dopo, che Dio una volta di più, in

In questi giorni densi di contraddizioni, di pessimismi generalizzati e di atei devoti, il racconto di Amos Oz forse non è solo una felice "boutade"

realità, stava rivincendo trionfalmente il match contro le forze che l'avevano espulso dall'orizzonte pubblico. Egli coglieva una congerie di indizi che oggi potrebbe allargarsi, fino alla contestuale funzione di collante civile che chiese, moschee e sinagoghe vanno offrendo a stati in cui è palpabile la grande crisi della politica e della rappresentanza; ma già un rapido sguardo offre la mappa di un pianeta che, ben prima dell'analisi di Huntington sullo *scontro fra civiltà*, risulta ripopolato di dèi tanto in auge da esigere non di rado sacrifici umani ai loro devoti. Perché, allora, interrogarsi su di un'idea come quella della *sconfitta di Dio*? In primo luogo perché occorre indagare attentamente su *quale* Dio sia quello di cui la sociologia sta registrando la rivincita. Spesso, infatti, si tratta di un Dio tribale, assolutista e premoderno, a dispetto delle tecnologie *à la page* adottate dai suoi seguaci. Un Dio sanguinario, nazionalista, incapace di fare i conti coi processi di meticciamiento avanzato, portato ovvio di un mondo globalizzato: un Dio, in sintesi, *fondamentalista*. Dall'altra parte, in contraddizione solo apparente con tale modello, affiora un Dio *low cost*: poco esigente e virtuale, come quello sincretistico della *Next Age*, estrema propaggine individualistica della *New Age*, disposto a concorrere senza scrupoli al supermarket del sacro e a competere con altri messaggi di salvezza a colpi di *workshop* e manuali di benessere.

Ecco, sono tali caratteri, opposti ma complementari, che lasciano presagire, al di là dei *boom* di facciata, come il Dio narrato nella Bibbia, nel Talmud, nel Corano, stia vivendo con giustificata apprensione il suo fragoroso ritorno sulla scena pubblica. Fino a rendere legittimo chiedersi se sia un ritorno dopo la parentesi della secolarizzazione (Habermas parla di società *postsecolare*), o se non si tratti piuttosto dello stadio finale della religione. In tale chiave, almeno da noi, più che sparire dalla scena, essa sarebbe invece ridotta a mero prodotto di consumo: un orizzonte che, se confermato, potrebbe alla fine trasformare l'acclamata *rivincita di Dio* in un'autentica, e amara, *vittoria di Pirro*. □



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

Questo numero di *CEM Mondialità* offre un ulteriore spunto al dibattito sul tema «Umano, disumano, post-umano. Corpo a corpo nell'educazione» focalizzandosi su un aspetto centrale del modo di comportarsi nella nostra epoca: «Come evitare d'invecchiare?». Questione che presenta numerose connotazioni culturali, antropologiche e sociologiche, sempre più spesso al centro dell'attenzione dei media, sulla quale l'educazione non può e non deve rimanere silenziosa: il dossier di questo numero, firmato da Aluisi Tosolini e Gianni Caligaris si muove coerentemente in questa direzione.

«Il tabù d'invecchiare - scrive Nanni nell'introduzione - precede e fa coppia con quello estremo e innominabile: la morte. Quasi che l'uomo non fosse mortale o che il limite e la fragilità non facciano parte integrante del nostro vivere. L'educazione - sottolinea Nanni - è vera quando non occulta e non finge sulla vulnerabilità dell'essere umano. Il giovanilismo che non conosce età e che fa ricorso a mille trucchi per nascondere la verità degli anni che si hanno - senza doversene scusare, ma comunicandoli con gioia - deve essere smascherato come uno spot pubblicitario subliminale e ingannevole».

Con efficacia espositiva e numerosi esempi tratti dalla vita reale, i curatori del dossier rintracciano e delineano la ricerca a tutti i costi dell'eterna giovinezza che pervade la nostra esistenza e che sembra aver contagiato fasce sempre più ampie di adolescenti, a partire dalla pubblicità, vero termometro dell'antropologia delle società contemporanee. «Chiunque sfogli una rivista o faccia un rapido giro su internet - scrive Aluisi Tosolini - scopre senza fatica l'ampiezza del fenomeno. Sono infatti sempre di più gli italiani disposti a ricorrere a qualche trucco per ingannare madre natura».

Lino Ferracin, nella sezione dedicata al Cinema, si ricollega a questo tema presentando il film *La morte ti fa bella*, commedia sofisticata e agrodolce che, tra il comico, il grottesco e il fantastico, non manca di suscitare serie riflessioni.

L'inserto dedicato alla comunicazione interculturale, anch'esso curato da Lino Ferracin, è interamente dedicato a «Cinema e intercultura», un'analisi della settimana arte capace di proporre quelle finzioni che ci aiutano a guardare meglio fuori e a scavare meglio dentro, per far in modo che l'identità non si scontri con l'altro o non si definisca per sola differenza. «I film possono aiutarci a riflettere sulla partita sul tavolo del mondo e sul tavolino della nostra vita».

Nella sezione «Resto del mondo», segnaliamo, per la serie «La scuola degli altri», l'articolo di Stefano Vecchia dedicato al sistema scolastico della Corea del Sud; per la rubrica «Saltafrontiera», l'articolo di Lorenzo Luatti sulle nuove collane «interculturali» riservate a bambini e ragazzi; per la rubrica «Educare al pluralismo religioso», l'articolo «Le caratteristiche di una fede corporale secondo la Bibbia», secondo di una serie di tre articoli del teologo Carmine Di Sante. □

Fabio Casarini

Le illustrazioni che corredano questo numero della rivista sono state realizzate da FABIO CASARINI, che ringraziamo. Ecco un suo breve profilo.

Fabio Casarini nasce il 13 maggio 1977 e dopo il Liceo Artistico frequenta l'Accademia di Brera e poi la Scuola di Arti Applicate del Castello. Ama molto la narrazione, la forma, il corpo umano, la musica e il racconto. Attualmente lavora come Guida in giro per Milano. «Ho cercato di suggerire con l'uso di simboli legati al tempo (orologi, clessidre, sole, luna, stelle, tramonti cioè scorrere dei giorni: l'anziano che "ha visto molte volte il sole tramontare" o "la luna salire") e alla vita e al desiderio della vita (sete, anfore, rivoli o cascate d'acqua, scale su cui scendere e salire, intrecciate a forme che alludono alla barca o al mare) e una serie di scritte moltiplicate in diverse lingue che la qualità del tempo dipende da come riesco a viverlo più che solamente dalla sua durata cronometrica. L'orologio non può misurare la qualità, ma solo la quantità del nostro vivere. In altre parole non può misurare la "pienezza" e il "peso" o il "colore" delle nostre giornate, anche se, certamente, non viviamo mai fuori dal tempo. Forse ad invecchiare (ed anche a morire) si deve cominciare ad imparare da giovani».

Per contatti: 02-2427991 oppure 348-5303524

E-mail: ottobrerosso1977@libero.it.

Indirizzo: Fabio Casarini, via Curiel 54 Sesto San Giovanni (MI)

> Gruppo CEM Mondialità
Alzano Lombardo (Bg)

Egregio direttore,
desideriamo esprimere il nostro profondo dispiacere per l'articolo di Francesco Maura «Siamo in troppi», apparso a pagina 42 del numero di dicembre 2007 di CEM Mondialità. In esso le affermazioni riportate e le modalità utilizzate ci paiono decisamente contrastanti con la linea editoriale di CEM.

Entrando nel merito:

a) Attribuire alla crescita demografica la responsabilità del collasso ambientale è quanto meno parziale. Nella comunità scientifica internazionale ormai da una trentina d'anni si fa riferimento alla nozione di Capacità di carico degli Ecosistemi umani o Impatto Ambientale, in

cui la popolazione è solo una delle variabili in gioco¹. Più in particolare, i livelli di consumo e la tecnologia utilizzata per la produzione dei beni sono altri due fattori rilevanti ($I = P \times C \times T$). In base a questa nozione le stime sul numero di persone «sostenibili» sul nostro pianeta sono variabili tra 1 e 1000 miliardi, con un valore medio delle stime di circa 9,5 miliardi di persone².

b) A questo proposito, per lo stile scientificamente rigoroso della rivista siamo sorpresi che le affermazioni riportate nell'articolo siano state accettate senza una citazione della fonte di riferimento (ad esempio: «Per le risorse che possiede e che sfrutta, già oggi il mondo ospita circa due miliardi di persone in più di quanto possiede»);

c) Nell'articolo in questione non vi è nessuna riflessione sullo stile di vita occidentale, altamente energivoro, principale responsabile della produzione di rifiuti³, culturalmente imposto agli abitanti delle periferie del pianeta attraverso la colonizzazione dell'immaginario⁴;

d) «Abitare il limite»⁵, «Nel nome della madre»⁶ sono solo alcuni dei convegni dedicati all'iniquità della distribuzione delle ricchezze a livello planetario, così come gli appelli a nuovi stili di vita per noi abitanti dei paesi ricchi. Nell'articolo di Maura nulla di tutto questo compare.

e) Anzi, messe a confronto premesse e conclusioni dell'articolo⁷ con l'affermazione perentoria già discussa qui sopra (v. paragrafo b), l'autore sembra prefigurare che dovranno salvarsi solo coloro che per primi prenderanno l'iniziativa di far sì che altri soccombano, direttamente (guerre, interventi per la soppressione del debole....) o indirettamente (povertà, fame, sottrazione di risorse...).

In altre parole sembra che l'autore stia suggerendo di attivare una sorta di selezione umana che rievoca i peggiori fantasmi di una eugenetica sociale⁸, sicuramente peggiore di un darwi-

**Attribuire alla crescita
demografica la responsabilità
del collasso ambientale è
quanto meno parziale**



nismo naturale per cui la natura da sola provvede alla propria selezione, dal momento che si reintroduce implicitamente il concetto di selezione basato su una ratio argomentativa e pratica.

Come vede, caro direttore, sono solo alcuni spunti per invitare tutta la redazione a vigilare sull'operato dei collaboratori, per mantenere alto il profilo della rivista.

Con la speranza di una pubblica risposta, salutiamo distintamente.

¹ Ehrlich, P. R., Ehrlich, A. H., & Holden, J. P., *Human ecology: Problems and solutions*, W.H. Freeman, San Francisco (CA) 1973.

² Università di Genova, dipartimento di Ingegneria Ambientale, www.diam.unige.it/ist/pdf/Articoli/IE_maggio 03.pdf

³ Wuppertal Institut, *Futurò sostenibile*, Emi, Bologna 1997.

⁴ Latouche S., *Decolonizzare l'immaginario*, Emi, Bologna 2004.

⁵ Città di Castello (Pg), 1998.

⁶ Prà Catinat (To), 2000.

⁷ «Non è vero che o ci salviamo tutti o non si salva nessuno»; «Il pianeta non può sopportare più persone di quante ce ne sono già senza che si diffondano di nuovo carestie, pestilenze e guerre».

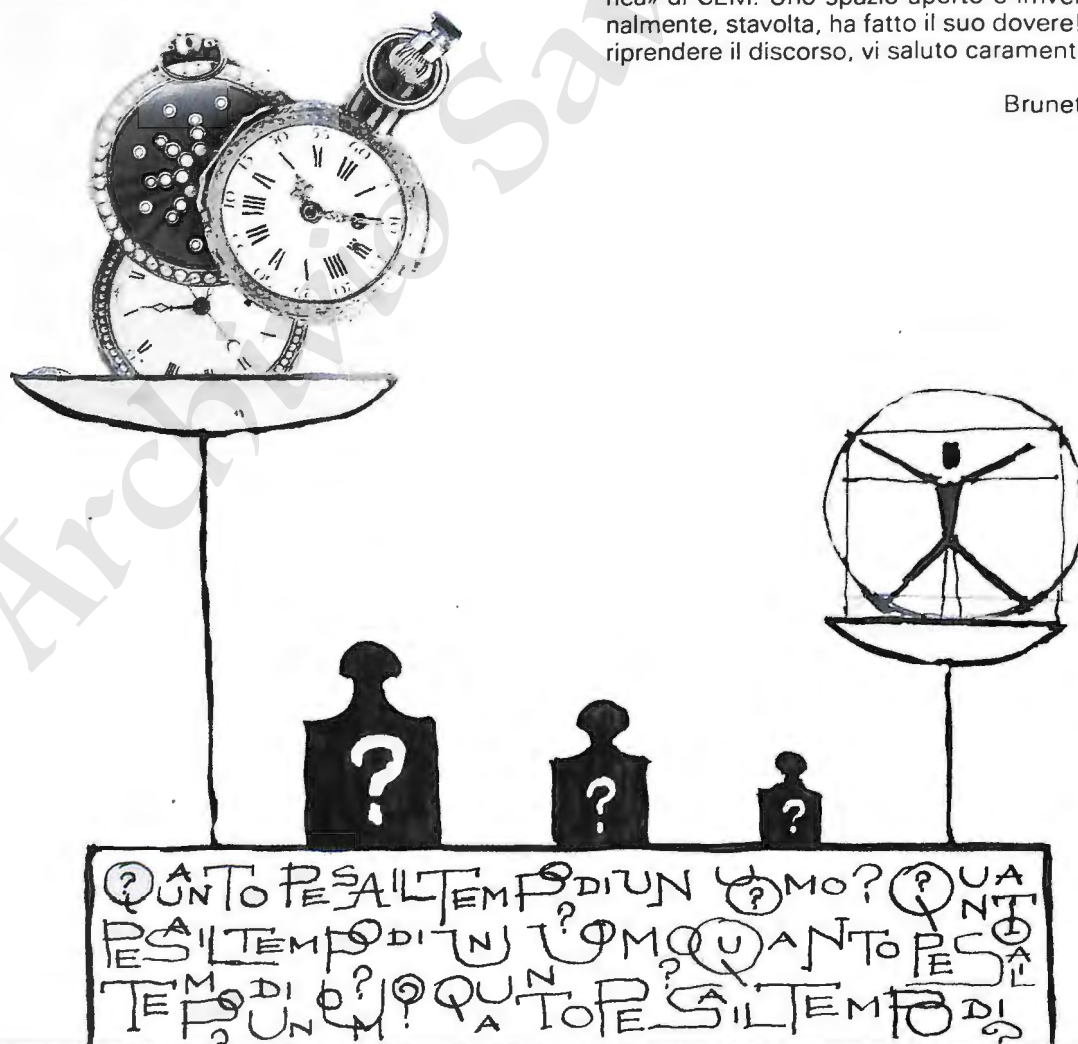
⁸ Per una rassegna del fenomeno si consiglia la lettura di G. Widmann, *Origini e breve storia dell'eugenetica*, in *La sfida dell'eugenetica. Scienza, filosofia, religione*, «Humanitas», 4/2004; numero monografico.

Cari amici di Alzano Lombardo,

quando ho ricevuto la vostra lettera... mi sono molto rallegrato! No, non sono impazzito (non ancora, perlomeno), ma finalmente ho avuto la certezza non solo che qualcuno ci legge, bensì che c'è chi ha voglia di riflettere su quanto CEM scrive, di condividere i propri dubbi e di esternarli apertamente. Anzi, vi ringrazio di cuore, e scelgo volutamente di non entrare nel merito, nella speranza che altri lettori lo facciano, aprendo una bella discussione... come quelle di una volta! Le lettere alle riviste, ormai, sono rare, infatti, e quando abbiamo deciso di riaprire questo canale di comunicazione con i lettori sapevamo di giocare una scommessa piuttosto azzardata: tanto più che abbiamo deciso di non pubblicare lettere finte, inventate da noi con tanto di pseudonimi per rimpinguare la pagina (come capita altrove, mi dicono).

Un solo accenno sulla necessità della vigilanza (che in realtà operiamo, e non poco, come fanno i collaboratori stabili): la pagina "Vai tra", dedicata all'opinione dei più giovani sulle cose del mondo, è una vera e propria oasi libera, nel quadro di una rivista molto piena e quasi tutta giocata su rubriche fisse e interventi preordinati. Proprio per questo l'abbiamo incoraggiata, ci teniamo che vada avanti con tale spirito, e non l'abbiamo mai censurata (ci mancherebbe!), prendendola come uno spazio aperto, al di là della «linea» di CEM. Uno spazio aperto e irriverente che finalmente, stavolta, ha fatto il suo dovere! In attesa di riprendere il discorso, vi saluto caramente

Brunetto Salvarani





Cronaca nera e modello educativo

Diciamolo pure francamente, nel corso di tutto il 2007 siamo stati quasi travolti dalle raccapriccianti notizie di cronaca nera accadute tra le mura di casa, tali da indurci tutti a porci interrogativi sul modello educativo delle famiglie. Ma cosa avviene nei nostri nuclei familiari? Ipocrisia, modelli falsi e posticci, esempi fasulli, idoli e miti fuorvianti e soprattutto tanta violenza sembrano accompagnarci in maniera inesorabile. Com'è possibile far crescere insieme fratelli, sorelle e genitori che poi trasformano la vita quotidiana in una sorta d'inferno permanente? Con risvolti sociali preoccupanti, tali da provocare stravolgimenti di ruoli, tragedie, danni psicologici. Allora, per avviare una riflessione sul tipo di educazione da impartire, un'educazione che abbia a cuore la crescita integrale dei nostri figli, desidero soffermarmi sull'importanza vitale dei gesti, delle parole, delle azioni e degli esempi credibili da porre in atto. A partire dalla tenera età. La letteratura pedagogica, psicologica e delle scienze umane in genere ci richiama alla necessità di cura e attenzione nei confronti dei figli, da esercitare nei primi anni della loro vita, senza posticipare troppo gli interventi educativi rilevanti. In seguito diventa più arduo recuperare il timone dell'educazione, che rischia di andare alla deriva.

Come faccio spesso in questa rubrica, mi rivolgo ai figli per confrontarmi in maniera serrata, non compiacente, su cosa è davvero importante per promuovere nella vita familiare rela-

**Ognuno, a seconda
dell'età e del ruolo,
deve assumersi le
proprie
responsabilità, senza
ricorrere a
recreminazioni sul
tempo passato**

zioni centrate sul ben-essere, in grado di dare vigore alla formazione dinamica, mai scontata, della personalità. Una prima osservazione da fare è quella relativa alla costruzione di un ambiente domestico che possa diventare un tessuto di relazioni interdipendenti, che s'influenzano a vicenda nel bene e nel male, senza addossare responsabilità di comportamenti negativi solo ad alcuni a scapito di altri. Ognuno, a seconda dell'età e del ruolo, deve assumersi le proprie responsabilità, senza ricorrere a recreminazioni sul tempo passato. Ciascun periodo determina comportamenti e modelli educativi influenzati da vari fattori sociali, familiari, culturali: è

inutile e dannoso, pertanto, ripetere sino alla noia la frase «ai miei tempi i figli ubbidivano e basta!».

L'infanzia, con i suoi ritmi, tempi e spazi ha il sacrosanto diritto ad essere vissuta in un'atmosfera familiare rassicurante, tale da facilitare la crescita armonica integrale, mettendo da parte i ripetitivi rimproveri per gli inevitabili errori e intemperanze. Puntare il dito accusatorio o peggio assolvere senza spiegare e senza cercare di capire le cause profonde di atteggiamenti negativi, non serve a molto. Spesso capita che una causa scatenante di conflitti sia rappresentata da interessi, attitudini, scelte di studi e di lavoro che non sono condivisi: i genitori devono prenderne atto, discutendo, ascoltando e lasciando

che i figli esprimano liberamente le proprie idee. Un trasferimento meccanico, freddo ed asettico, una difesa ad oltranza di alcuni valori ritenuti giusti dai genitori non offre vantaggi duraturi. Le scelte dei figli, pur se diverse, vanno rispettare, nella consapevolezza che è salutare salvaguardare la coscienza, la dignità e il rispetto di regole di sana, pacifica convivenza, senza imposizioni di sorta.

Chiaro, però, deve essere il percorso da seguire per quei valori solidi che mettano al centro l'integrità e la sacralità delle persone, senza ricorrere a forme violente e prevaricanti. Su questo si deve basare il modello educativo da impartire, sino dalla più piccola età, per poi proseguire sino a quando i figli decidono di percorrere strade autonome fuori dalle mura domestiche. Così facendo, è possibile che le tragedie familiari diminuiscano, in ogni caso bisogna mettercela tutta per affrontare, gestire e risolvere i conflitti in maniera più creativa e positiva. Bandire le violenze e le prepotenze sempre e comunque dalle case e dalle strade, questo il nostro obiettivo da perseguire! □

Un bilancio scolastico del governo Prodi

di Daniele Checchi

Dal sito www.lavoce.info, 18 febbraio 2008

Provvedimenti

Il ministro Fioroni (a differenza del ministro Mussi) si è caratterizzato per una politica di apparente continuità con i provvedimenti del precedente governo, mentre in realtà ha adottato una politica graduale (il famoso «cacciavite») per modificare i contenuti più invisi alla nuova maggioranza. Tra i provvedimenti adottati:

1) Innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, e parziale disapplicazione della alternanza scuola-lavoro prevista dalla precedente riforma Moratti (in particolare mancata sottoscrizione di accordi di sperimentazione regionale).

2) Commissariamento dell'agenzia nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (Invalsi), ma incompleta realizzazione di un sistema di valutazione nazionale. Il Ministro ha espresso pareri contraddittori sulla necessità di una valutazione «campionaria» contrapposta ad una valutazione «censuaria» delle scuole.

3) Riscrittura dei programmi scolastici, definendo dal centro traguardi terminali e linee d'indirizzo e non prescrizione di contenuti specifici, ma nel contempo preoccupandosi di un recupero contenutistico nella attuale scuola dell'obbligo, a seguito del ridimensionamento degli stessi introdotto dalla riforma Moratti.

4) Ripristino della serietà delle verifiche (in particolare reintroducendo i commissari esterni per l'esame di maturità, ma anche con la reintroduzione dell'esame di riparazione in so-



Quando si vedranno gli effetti

Gli effetti attesi dovrebbero essere quelli di innalzamento della scolarità giovanile (intervento 1) e di miglioramento della qualità degli apprendimenti (interventi 3 e 4). Incerti gli effetti degli interventi sugli organici (interventi 5 e 6), sia sul piano del bilancio che su quello della formazione impartita.

stituzione del meccanismo del recupero crediti).

5) Accettazione della riduzione degli organici previsto in finanziaria 2007 (in particolare con l'imposizione di un tetto massimo agli insegnanti di sostegno) in cambio di una progressiva immissione in ruolo dei precari, con la conseguente chiusura delle graduatorie ed il passaggio ad un nuovo meccanismo di ingresso nella professione insegnante basato sulle scuole di specializzazione (SIS).

6) Sperimentazione di nuove forme di gestione a livello locale delle risorse docenti disponibili (proposta avanzata nel quaderno bianco sulla scuola, recepita in finanziaria 2007 ed attual-

mente in corso di definizione nelle linee di indirizzo del Ministero della Pubblica Istruzione).

Occasioni mancate

Due sembrano i nodi non ancora affrontati:

1) Il riassetto del sistema formativo, alla luce della preoccupante performance negli apprendimenti emersa dalle indagini internazionali¹. Molti indicatori di inefficienza puntano i riflettori sulla scuola secondaria di primo grado, che in seguito all'innalzamento dell'obbligo avrebbe potuto essere ridisegnata legandola in modo più organico alla scuola secondaria di secondo grado. È curioso che un provvedimento di rilevante portata (quale l'età dell'obbligo) sia finito in Finanziaria, e non invece inserito in una legge appropriata. È stata correttamente arrestata la licealizzazione della formazione tecnica sponsorizzata dal governo precedente, senza però sciogliere il nodo di quale fosse l'assetto desiderato.

2) non si può avere maggior autonomia gestionale a livello decentrato senza la costruzione di un adeguato sistema di valutazione censuario. Come già in passato, non si è avuto il coraggio di andare in una direzione attuativa dell'autonomia scolastica (trasferendo risorse e responsabilità a livello della dirigenza delle singole scuole) costruendone la preconditione di verifica a posteriore dei risultati. □

¹ Cfr. *CEM Mondialità*, gennaio 2008, p. 4.

* Docente di economia del lavoro all'Università Statale di Milano. È stato membro della Commissione Governativa per il riordino dei cicli scolastici (luglio 2000)



In un discorso che cerchi di guardare alle tendenze in atto nella nostra società, non si può non notare che anche il corpo dei bambini e delle bambine, come scritto lo scorso mese, stia assumendo sempre più connotati erotici, un tempo appartenenti alla «adulità». Corpi che diventano sempre più forme di comunicazione sociale e simbolica, facendone un campo semiotico e sociologico. Il corpo diventa la manifestazione visibile di proclami culturali, ma anche di disagio che chiedono spazi di ascolto e risposte a livello educativo.

Mi vergogno perché sono grassa!

Un corpo da abitare

Nella nostra società il corpo, soprattutto femminile, non è nascosto certamente da un burka o da lunghe vesti, anzi viene mostrato in qualsiasi stagione non solo per essere oggetto di sguardi altrui, ma anche essere oggetto del proprio sguardo. E non possiamo dimenticare che questi sguardi, il proprio e l'altrui posseggono una lente culturale che decide quale forma debba essere considerata «normale» o «perfetta». Da adulti si ricorre sempre più alla chirurgia estetica per modificare la propria forma aderendo a modelli indicati da una società che sta sempre più smaterializzandosi e tipizzandosi; ma ciò che da adulti diventa poi azione ha radici nell'infanzia. E il peso corporeo sta ormai assumendo anche nelle bambine una tale importanza fino ad alterare la percezione del proprio corpo, che agli occhi degli altri risulta magro, agli occhi di chi lo abita invece sembra comunque sempre grasso.

È indubbio che nella nostra società i corpi esibiti soprattutto sulle scene dei giornali o del cinema o televisione

sono magri: questo ormai è quasi un luogo comune. Si tende ad imputare tutta la responsabilità di forme patologiche legate all'assunzione del cibo (quali l'anoressia e la bulimia), a questi modelli mediatici che abitano le nostre case dalle pagine dei giornali e

Il peso corporeo sta assumendo anche nelle bambine una tale importanza fino ad alterare la percezione del proprio corpo

dagli schermi. L'influenza di tali immagini è senza dubbio importante, ma esistono anche motivazioni più profonde altrettanto rilevanti: il cibo, anche se offerto superbamente nei nostri supermercati, una volta ingerito tende ad essere risignificato negativamente. Forse si possono azzardare altri significati simbolici, laddove c'è il confine tra l'esterno (l'ambiente, la società, i modelli culturali) e l'interno (l'interiore, l'inconscio, gli aspetti della personalità, i vissuti emotivi).

In una società dell'abbondanza, o della presunta tale, dove ciascuno di noi è circondato e a volte soffocato dagli oggetti, dai colori, da ogni sorta di stimoli, la personalità cerca di fare resistenza in due modi opposti: o si cerca di smaterializzarsi o al contrario di aumentare il proprio volume per non essere sommersi dal «troppo» che ci circonda. Il peso e lo spessore corporeo possono certamente essere percepiti come le pareti che mettono in comunicazione i vissuti percepiti all'interno e le esperienze percepite come esterne. Da alcune ricerche emerge come in alcuni la mancata percezione della propria magrezza venga verbalizzata come «voglia di scomparire», quasi a dimostrare il peso di un «fuori» le cui aspettative fungono da macigni che schiacciano la personalità. Per contro la mancata percezione del limite della quantità di cibo da ingerire, che porta o all'obesità o alla bulimia, può essere vista come una denuncia di modelli consumistici esasperati, dove si esiste solo come consumatori illimitati.

Il corpo diventa il luogo simbolico in cui si giocano le forme di adattamento al contesto sociale: può essere un



corpo magro che esprime l'estremo controllo che la persona ha sul cibo (a livello simbolico è l'elemento esterno che entra dentro sé) oppure uno grasso che usa il cibo per riempire un interno che rimane sempre vuoto.

Dietro questi atteggiamenti troviamo la stessa motivazione: l'incapacità a digerire il «troppo». Il nostro corpo diventa come una pelle esterna che traspira le esperienze esterne e può digerirle, espellerle, o ingurgitarle ossessivamente per farle proprie. L'ansia è la loro radice comune.

L'ansia di non esistere

Una delle forme di ansia che si sta radicando sempre di più è quella della paura di non esistere per gli altri se non si assume la forma «perfetta», quella che si pensa essere l'immagine che agli altri è più gradita. Lo sguardo esterno (come il Grande Fratello) è lì, invisibile ad osservare e a giudicare se la nostra apparenza è degna di essere vista, guardata, notata. Mentre un tempo dietro le forme di disagio della personalità c'era il senso d'inadeguatezza, oggi viene verbalizzata una forma più profonda di dolore: se non so-

La mancata percezione del limite della quantità di cibo da ingerire, che porta o all'obesità o alla bulimia, può essere vista come una denuncia di modelli consumistici esasperati, dove si esiste solo come consumatori illimitati

no come gli altri mi vogliono, non mi notano e quindi non esisto.

La nostra società basata sulla predominanza dell'immagine si sta radican- do in ciascuno di noi, per cui molti bambini basano la loro esistenza sull'essere visti, guardati: la cura della loro immagine diventa poco per volta un aspetto di primaria importanza nella loro vita.

È ovvio che il gruppo dei pari utilizza tutti i luoghi comuni circolanti all'esterno come modalità comunicativa al suo interno: una delle forme più usate di scherno è proprio dire agli altri di essere grassi o che la firma indossata non è certo *cool*.

Nel tempo allora si acquisisce una particolare sensibilità al giudizio degli altri, soprattutto rispetto al proprio modo di vestire, a come gli altri vedono la nostra immagine. Il peso in tutto ciò, come si suol dire, avrà un peso sempre maggiore. L'immagine che gli altri rimandano di me, dicendomi che sono grassa, sarà l'unico elemento di valutazione nei miei confronti. Anche se lo specchio mi restituisce un'immagine diversa, mi vedrò con gli occhi degli altri.

Ne consegue una distorsione percettiva, che nel tempo ottunde completamente la capacità di osservazione che confronta le nostre credenze con la realtà esterna: la nostra

percezione spesso si adatta all'immagine che gli altri ci restituiscono.

Normalmente i genitori sono molto spaventati da questa possibilità e ogni volta che accade che il proprio figlio/a sia oggetto di prese in giro sull'aspetto fisico o altro, reagiscono cercando di proteggerli da queste esperienze. Le conseguenze è che molte bambine diventano ipersensibili a ogni commento su di sé, con reazioni emotive molto forti, che impediscono loro di reagire anche ribellandosi a questi giudizi esterni, ma a volte rivolgendo verso se stesse quella aggressività che si trasforma in depressione o altro. □

L'immagine che gli altri rimandano di me, dicendomi che sono grassa, sarà l'unico elemento di valutazione nei miei confronti





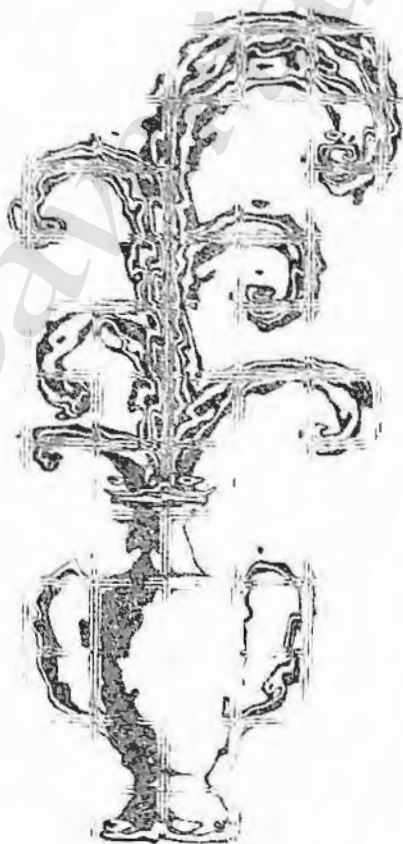
Da «Nip/Tuck» ai «botox-babies»

Pratiche per «evitare d'invecchiare» quando si è «under 18»

di Patrizia Canova

Ragazzi e ragazze, di fronte allo specchio, non riescono ad accettare piccolissime imperfezioni e paiono ossessionati da «rughe inesistenti» o da più o meno evidenti «difetti fisici» e sempre più frequentemente ricorrono a interventi estetici: a lanciare l'allarme è un gruppo di dermatologi europei che, nel corso di una recente conferenza medica a Firenze, hanno dichiarato che più di seimila ragazzi italiani under 18 (e oltre 60 mila in tutta Europa) in tempi recenti, si sono rivolti ai dermatologi per chiedere trattamenti anti-invecchiamento a base di *botox*.

Si tratta, a detta dei medici, di ragazzini che si rivolgono alla medicina con richieste ben precise: vogliono iniezioni di botulino e collagene, *peeling* chimici e dermoabrasioni. Pensano così di prevenire l'invecchiamento ed eliminare piccole imperfezioni a volte invisibili anche agli occhi degli esperti. I *botox-babies*, i ragazzi del botulino, sono un fenomeno esploso negli Stati Uniti e che in breve ha raggiunto anche la maggior parte dei paesi europei. Un fenomeno preoccupante, un quadro inquietante che ha portato sia l'Associazione dei dermatologi americani, sia quella dei dermatologi europei a definire «inappropriate queste procedure per i teen ager» e a ritenere inaccettabili le iniezioni di tossina botulinica e di collagene per i



minorenni. Il dato, di per sé inquietante, non può non portarsi dietro alcuni interrogativi di fondo: chi sono questi adolescenti e perché sviluppano tali desideri? A quali modelli di riferimento s'ispirano? Cosa si nasconde dietro le loro richieste?

La sindrome di Dorian Grey

Le cause e le possibili risposte sono sicuramente molteplici. Certo è, che dietro alla preoccupante incapacità di accettazione del proprio sé, si nascondono - secondo gli esperti - gravi nevrosi che possono addirittura sfociare in vere e proprie malattie come la «dismorfofobia», un disturbo che impedisce di vedersi come realmente si è. Il caso più estremo è quello di un giovane modello diciannovenne, che aveva sfilato per Armani, giunto al suicidio per via del suo naso che non riusciva ad accettare.

L'identikit di questi giovani, affetti da una sindrome che ricorda Dorian Grey, il bellissimo protagonista di un romanzo di Oscar Wilde pronto a vendersi l'anima pur di non rinunciare alla propria giovinezza, è quello di ragazzi che vengono da famiglie con

Ragazzi e ragazze non riescono ad accettare piccole imperfezioni e paiono ossessionati da «rughe inesistenti» o da più o meno evidenti «difetti fisici» e sempre più frequentemente ricorrono a interventi estetici

una certa disponibilità economica, esteticamente già molto piacenti, ma psicologicamente spesso immaturi. Tuttavia capaci di convincere le famiglie e in particolare le madri, a seguirli negli studi dei dermatologi.

Sicuramente si tratta di ragazzi e ragazze psicologicamente fragili e incapaci di sostenere il confronto con i modelli di perfezione dominanti nella rete e nel mondo mediatico. Considerati grandi potenziali consumatori, rappresentano spesso le prede prefe-

rite del mondo pubblicitario e televisivo che indirizza loro i propri messaggi. Bombardandoli di immagini di corpi modificati o addirittura interamente creati al computer e dunque assolutamente perfetti, il mercato gioca le sue carte vincenti: riesce a sviluppare nei giovani consumatori opinioni molto inadeguate per quanto riguarda l'apparenza fisica e a stimolare in loro un incontenibile desiderio di perfezione. Un esempio per tutti: la fama del botulino tra i giovanissimi, e non, probabilmente si deve in gran parte anche al grande successo di *Nip/Tuck*, un telefilm americano creato da Ryan Murphy per FX Networks e trasmesso anche sulle reti televisive italiane.

Il serial tv «Nip/Tuck»

Nip/Tuck (espressione che in inglese americano significa «taglia e cuci», ma si riferisce comunemente anche alla chirurgia plastica) ha debuttato negli Stati Uniti il 22 luglio 2003, raggiungendo oltre 3 milioni di spettatori la settimana. Nel 2005, *Nip/Tuck* ha vinto il Golden Globe come «Miglior Serie Drammatica». Negli Usa sono state trasmesse quattro stagioni così come in Italia, dove la serie è andata in onda in seconda serata su Italia 1.

La quinta stagione di ben 22 episodi (la più lunga delle 5 stagioni) è partita il 30 ottobre 2007 per la rete americana FX Networks.

Nip/Tuck è anche trasmesso dal 22 marzo 2007 sulla *pay per view* Mediaset Premium, con le sue prime quattro stagioni, in attesa della quinta. Inoltre *Nip/Tuck* è in replica anche su Jimmy, visibile sul satellite Sky.

La storia segue la vita di due chirurghi plastici di Miami, Sean McNamara (Dylan Walsh) e Christian Troy (Julian McMahon).

Uno più spietato, l'altro più morale, sono sempre alle prese con clienti facoltosi di ogni sorta che, ad ogni puntata, si presentano nel loro studio

«Nip/Tuck» presenta solo apparentemente il «lato oscuro» della chirurgia plastica, in realtà tratta in modo molto superficiale i motivi psicologici che spingono le persone a ricorrere alla chirurgia estetica

chiedendo gli interventi estetici più assurdi. La serie, fin dalle prime puntate - in cui si filmavano interventi di botulino a domicilio - si è fatta notare per un cinismo non comune nel mostrare esplicitamente scene di sesso, ma soprattutto per la violenza con cui vengono riprese le sequenze di operazioni di chirurgia estetica.

Ma la serie tv proprio con questo format è riuscita a solleticare la curiosità dei più giovani e a diventare per molti di loro un «appuntamento imperdibile». Di fatto *Nip/Tuck* presenta solo apparentemente il «lato oscuro» della chirurgia plastica, in realtà tratta in modo molto superficiale i motivi psicologici che spingono le persone a ricorrere alla chirurgia estetica.

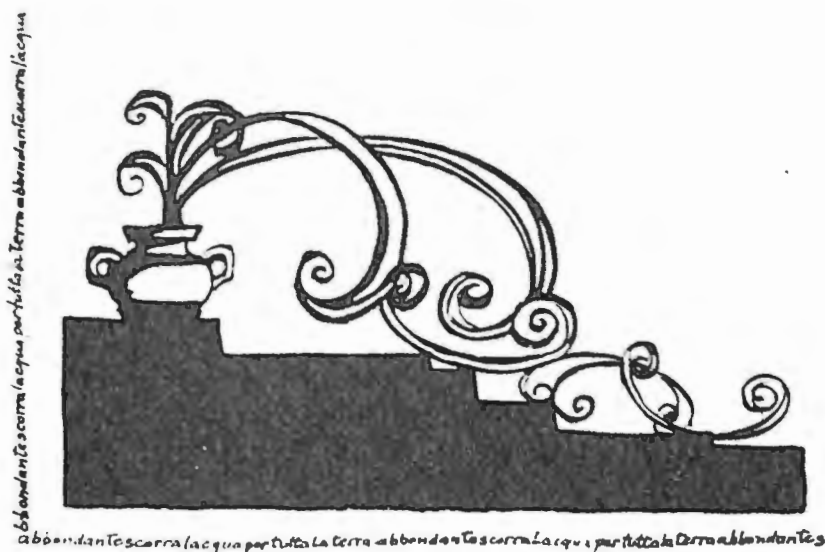
Gli obiettivi dello show sono fin troppo evidenti: oltre ovviamente a raccogliere audience, sono quelli di «normalizzare» la pratica della medicina estetica, renderla cioè accettabile ad un pubblico eterogeneo e spalancare così le porte al mercato dei «prodigi» offerti dalla scienza medico-estetica. Trattamenti non più solo per adulti ricchi e facoltosi, ma per tutti, dalle famiglie ai giovani e ai giovanissimi, a cui propinare il modello già ampiamente collaudato dell'*American Beauty*. □

Un precedente italiano, «Bisturi! Nessuno è perfetto»

Ma *Nip/Tuck*, non è l'unico esempio di uso della televisione come luogo di promozione delle pratiche antinvecchiamento: prima del lancio italiano della serie *Nip/Tuck*, guarda caso Mediaset s'inventa la trasmissione «Bisturi! Nessuno è perfetto» (esiste persino un precedente, il programma «Brutto Anatroccolo» del 1998), condotta dall'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, e da Platinette. Alla prima spetta il compito di raccontare le storie dei protagonisti, alla seconda quello di fingere di sfatare il mito del ritocco. A supportare le due, i professori Giuseppe Leopizzi e Roy de Vita svelano fatti e misfatti della chirurgia estetica e ospiti vip si rendono disponibili a confessare qualche peccato di vanità e assicurano un'audience alta alla trasmissione. La «gente comune» che interviene nel reality espone davanti alle telecamere il proprio problema, il chirurgo visita, dà l'ok per l'intervento e le telecamere inseguono il paziente in sala operatoria. Liposuzione,

rinoplastica, correzione delle orecchie a sventola, laser per sconfiggere le rughe, aumento o riduzione del seno: le telecamere di Italia 1 filmano i concorrenti prima e dopo la cura, passando attraverso saloni di bellezza e sale operatorie, per scoprire e raccontare gli aspetti emotivi che si nascondono dietro il forte desiderio di cambiamento estetico diffuso nella nostra società. E tutto si conclude con un videomessaggio perché, nel programma, chi si sottopone all'operazione non lo fa solo per sé, ma anche per una madre, un fidanzato, un marito, una moglie. E glielo manda a dire. E così la tv regala il «sogno impossibile» (così lo definiscono gli autori di *Bisturi!*): la tv ti cambia i connotati.

È ovvio che un siffatto scenario (e quelle sopracitate sono solo alcune punte dell'iceberg...) mette profondamente in discussione le definizioni di identità, uguaglianza, moralità, ma soprattutto, il concetto stesso di umanità e, ancora una volta, la scuola non può certo «stare a guardare». Obbligatorio - quanto meno - parlare, discutere, «aprire occhi e coscienze» e confrontarsi con la generazione di tutti quelli che potrebbero ancora farcela a non entrare nella categoria dei botox babies.



Nel post-umano l'adulto sarà meno consumista?

Che ne sarà della figura dell'adulto nell'epoca del post-umano? Avremo davvero (come scrive Giuseppe O. Longo) le ibridazioni uomo-tecnologia, l'interazione del computer (il cervello secondario) con il cervello biologico interno al corpo, l'approdo ad un nuovo tipo di uomo un po' *homo sapiens* e un po' *homo technologicus*? Si arriverà al controllo e alla manipolazione del patrimonio genetico al punto che l'uomo, oltre a riprodursi, comincerà a prodursi?

L'adulto «vetrinizzato»

Troppo lontani questi interrogativi per provare a rispondere, soffermiamoci invece su scenari decisamente più vicini: avrete tutti riflettuto su come, in questi ultimi anni, sia cambiata l'identità dell'adulto, travolta da un consumismo inarrestabile. Fino a qualche anno fa, i desideri del superfluo erano molto più limitati, e l'elettronica di

La società si sta vetrinizzando, perché molti ambiti sociali stanno adottando le modalità comunicative tipiche della vetrina

consumo non aveva ancora colonizzato i nostri immaginari, con il suo portato di telefoni cellulari che ogni anno aumentano le loro funzioni, televisori Lcd, fotocamere digitali, riproduttori musicali, navigatori satellitari, ecc.

Voglio dire che oggi la figura dell'adulto mi sembra più esposta a fenomeni che prima non erano così evidenti, come la «vetrinizzazione». Secondo il sociologo Vanni Codeluppi¹, la vetrina è una metafora del modello

di comunicazione oggi prevalente. La vetrinizzazione si è diffusa in tutti i luoghi di consumo: alberghi, ristoranti, centri commerciali, aeroporti, parchi a tema, perfino musei. Ma è la società stessa che si sta vetrinizzando, perché molti ambiti sociali stanno adottando le modalità comunicative tipiche della vetrina.

Ma le potenzialità del processo di vetrinizzazione sono esaltate soprattutto dalla televisione, perché lo schermo è una vetrina che spettacolarizza la realtà e ingloba lo spettatore al suo interno: ciò è avvenuto prima in forme più discrete con il pubblico in studio o al telefono; poi in forme più intrusive con l'affermazione del *reality show*.

La seduzione mediatica del *reality show* sta nel fatto di presentare una vita che sembra più convincente, o comunque più gratificante, della vita vera. Appare più vero perché, in realtà, è pianificato nei minimi aspetti, e così gli manca quel disordine che invece fa parte della vita reale. Inoltre, giovani e adulti sono affascinati dalla caratteristica più dis-educativa del *reality show*: anche lo sconosciuto, non particolarmente competente in nessuna cosa, può vivere un momento di celebrità. Basta sapersi conquistare le simpatie del pubblico votante, o mostrare di saper sopravvivere in condizioni di vita disagiate, o saper cambiare *partner* o famiglia per un certo periodo...

Insomma, l'età adulta nell'epoca del post-umano mi sembra confusa da fenomeni che non vengono da molto lontano, ma che in modo carsico sono entrati a far parte della quotidianità di molti dei nostri concittadini.

Tutti all'«outlet»!

Un'interessante riflessione ci viene dall'ultimo libro di Aldo Cazzullo², un testo nato da un'osservazione empirica che molti di noi hanno fatto: la domenica le piazze (e, aggiungo io, le chiese) sono sempre più vuote men-



tré gli *outlet* e i centri commerciali sono sempre più pieni. Come è noto, l'*outlet* è un negozio specializzato nella vendita sottocosto di prodotti di marche celebri: in questi ultimi anni si sono diffusi sempre più i centri commerciali *outlet*, con tanti negozi concentrati nella stessa struttura. E alcune piazze si sono trasferite negli *outlet*, dove alcuni piccoli commercianti hanno cercato di portare anche le loro botteghe, chiudendole nei borghi dove erano prima, impoveriti di gente e di negozi. Gli *outlet* sono costruiti come paesi finti, copiando fontane, mura medie-

La seduzione mediatica del reality show sta nel fatto di presentare una vita che sembra più convincente, o comunque più gratificante, della vita vera

vali o rinascimentali, case (che sono solo il rivestimento dei negozi): infatti è la ripetizione dell'esistente che dà certezza, aiuta il cliente a sentirsi a casa, ed è la stessa logica che sta alla base di tutti i McDonald's del mondo. Questa caratteristica era già stata messa in evidenza in un precedente saggio di Codeluppi³: spesso chi passeggia dentro gli *outlet* non riesce a comunicare, perché c'è una folla immensa o perché la musica è sparata ad alto volume. Del resto gli *outlet* non sono fatti per parlare: si deve comprare o, al limite, guardare le vetrine per pianificare i prossimi oggetti del desiderio.

Ma il problema - secondo Cazzullo - va inserito in un quadro più ampio:

come ha detto lo stesso autore in una recente intervista, «il degrado dei rapporti umani ha molti volti. L'esibizionismo dei corpi modellati dalle palestre, dagli anabolizzanti, dalla chirurgia estetica. L'esibizionismo degli

La domenica le piazze e le chiese sono sempre più vuote, mentre gli outlet e i centri commerciali sono sempre più pieni

amori, dei sentimenti, dati in pasto ieri alla tv verità e oggi a *You Tube*. I cani trattati come figli, e i figli degli immigrati trattati come cose. Lo scandalo dei delitti impuniti: violenze sessuali, usura, estorsioni. Non so indicare una cura. Ma qualche antidoto a ben vedere c'è. Vie di fuga. Le piccole patrie. I luoghi 'lontani dall'*outlet*' (...) Paesi. Santuari. Posti dove ancora ci si incontra per davvero. Si prega. O ci si parla»⁴.

Che i ragazzi siano ammaliati dalle vetrine e dalla soffusa seduzione dei centri commerciali è - per come stanno le cose - praticamente normale: ma il fatto che gli adulti siano anch'essi inviluppati dentro certe trame, e alla domenica carichino le rispettive famiglie in auto per perdersi dentro i giganteschi parcheggi dei centri commerciali, sottraendo spazio all'animazione dei luoghi della propria città, è un dato davvero preoccupante per chi cerca di leggere i segni dei tempi all'interno degli scenari che si stanno profilando. □

¹ Codeluppi V., *La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

² Cazzullo A., *Outlet Italia. Viaggio nel paese in svendita*, Mondadori, Milano 2007.

³ Codeluppi V., *Lo spettacolo della merce. I luoghi del consumo dai passages a Disney world*, Bompiani, Milano 2000.

⁴ Intervista a Aldo Cazzullo, in «Messaggero di Sant'Antonio», dicembre 2007, p. 38.



Ripensare la vecchiaia

di Riccardo Mauri

Inati di oggi hanno un'aspettativa di vita di 80 anni, nel 2020 vivranno in un'Italia popolata per il 23% da grandi vecchi. Il futuro è degli anziani. Ma questi ci si presentano ancora come un continente sommerso e ignoto, circondato spesso da stupore e incomprensione: esplorarlo e capirlo è impegno ineludibile. Un mondo che emerge e si impone, sia numericamente, sia per la serie di questioni che pone, per la complessità di risposte che sollecita.

Come invecchiare? E quale immagine dare alla vecchiaia? Come afferma Marcello Cesa Bianchi, psicologo dell'invecchiamento, sembra che «non abbiamo imparato a vivere più a lungo. Sappiamo piuttosto come evitare la morte per un periodo più lungo». Il nostro mondo fatica a costruire una nuova immagine dell'età più lunga: l'alternativa è tra lo splendido ottuagenario delle pubblicità, che afferma la propria capacità di essere sempre giovane, e il fruitore di servizi sociali riluttanti, che con la sua fragilità è un problema e un peso, per chi gli è vicino e per la società. In entrambi i casi, la valutazione della vecchiaia resta drasticamente negativa. Se un tempo la vecchiaia era una terra sconosciuta verso cui proiettare paure e desideri, speranze e timori, ora desideri e speranze non sono più nell'orizzonte dell'invecchiamento.

Due fattori di cambiamento

Due fattori hanno influito su questo processo. Anzitutto, la riduzione della

C'è bisogno, nel nostro mondo ricco e giovanilista, della memoria, dei valori e dei carismi di cui gli anziani sono spesso inconsapevoli portatori

realità a mercato. *I shop, therefore I am* è slogan ormai interiorizzato in ogni età della vita, e la vecchiaia non vi si sottrae. Per questo, in un paese come il nostro dove sette milioni di persone vivono con pensioni che non superano i 500 euro mensili, l'equazione tra anziano ed emarginato è presto fatta. In secondo luogo, le sfide di una salute che l'innalzamento dell'età media porta a situazioni nuo-



ve e inaspettate: salute che può cambiare repentinamente, facendo passare, magari in una notte, dall'altra parte della barricata. «Fino a ieri stava bene, e ora è crollato così»: ci si stupisce, non ci si crede. Atteggiamento di rassegnata incredulità che fa sì che si possa parlare di «emergenza anziani» come si parla di «emergenza freddo»: è naturale che in inverno faccia freddo, com'è naturale che la salute possa declinare. «Meglio morire che dar fastidio» si dice allora, dimenticando che le conseguenze di quest'affermazione sono il suicidio o l'eutanasia.

«Non è bello né sano vivere come se ogni giorno fosse il primo del mondo», scrive efficacemente Fulvio Scaparro in *Vecchi leoni*, ma spesso si vive e s'invecchia così, senza memoria, senza una riflessione sul futuro, un passatempo dopo l'altro. L'immagine dell'anziano in un centro diurno impegnato in balli e cruciverba diventa la declinazione per la terza età di questo modo di vivere.

Come ripensare alla vecchiaia, sfuggendo all'alternativa tra consumatore e bisogno?

La prima risposta passa attraverso una definizione della vecchiaia colta



nella sua specificità biologica e psicologica. Non si può vedersi vecchi solo per quello che non si è più o non si riesce più a fare. Anche per la vecchiaia occorre un giudizio che ne riconosca la normalità, fuori dal pregiudizio della presunta normalità dell'età adulta. Del resto, questo già avviene per le altre stagioni della vita: nessuno colpevolizza un bambino di un anno perché è incontinente o non riesce a camminare. Questa stessa accettazione dei limiti connotati nell'infanzia va declinata anche alla nuova situazione di grandi vecchi (e grandi vecchie, che sono più numerose). Invecchiare non è una malattia, e il declino fisico e mentale non sono fattori oggettivamente sufficienti per impedire, da soli, una vita dignitosa e felice.

Rivedere il concetto di «servizi»

Allo stesso modo bisogna rivedere il concetto di «servizi»: certo è indispensabile costruire servizi alla persona che siano davvero tali, non concentrati soltanto sul criterio dell'«oculatazza finanziaria» o sull'efficiensismo. Ma quando si parla di anziani non si può pensare soltanto al soddisfacimento di bisogni primari, di assistenza e cura. È necessaria un'attenzione ad ogni dimensione della vita, che è viva e presente anche con l'avanzare degli anni: bisogno di cultura, di fede, di relazioni sociali, d'informazione, di ascolto, di essere inseriti in una rete di rapporti affettivi. Tutto questo, insieme alla cura della persona, garantisce la sopravvivenza. E riafferma il valore della vita in ogni stagione e in ogni condizione, anche la più fragile, e può arginare il fenomeno sempre più diffuso di un'erosione suicidaria o della richiesta di eutanasia. Non è il caldo ad uccidere d'estate tanti anziani, è che il caldo viene affrontato da soli. E se nell'anziano è più evidente che la solitudine impedisce di vivere bene, quando non fa addirittura morire, questo è vero in ogni età della vita, anche se da

adulti ce lo si può nascondere: nessuno vive bene da solo, in balia degli eventi. L'autosufficienza totale resta un mito facilmente sfatabile. Serve poi una cultura della vecchiaia non costruita «a misura di anziano», ma costruita dagli anziani stessi, che vivono invece spesso il senso minoritario di non aver più molto da dire.

Molte iniziative sociali fondate sulla retorica degli «anziani come risorsa» falliscono per la loro stessa artificialità. Gli anziani, invece, devono poter partecipare da protagonisti ai processi decisionali sulla vita della città, soprattutto in quanto rappresentano memoria e continuità in città che cambiano volto in fretta, sia dal punto di vista urbanistico, sia per la composizione sociale; devono poter essere cittadini attivi proprio in virtù del loro maggiore radicamento nel tessuto urbano. Se la città è aperta e accogliente, il vecchio trova spazi, luoghi e motivazioni per impegnarsi, senza bisogno di programmazioni posticce.

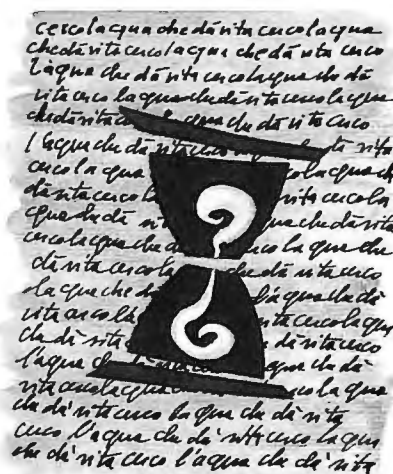
C'è infine bisogno, nel nostro mondo ricco e giovanilista, della memoria,

dei valori e dei carismi di cui gli anziani sono spesso inconsapevoli portatori. L'aver vissuto la guerra, ad esempio, rende l'anziano testimone di valori per generazioni che l'hanno vista non in prima persona, ma come evento lontano nel tempo e nello spazio, che raggiunge attraverso i media lasciando un senso di estraneità e saturazione. Così come la loro stessa presenza segnala l'inalienabile necessità della difesa dei diritti, perché i diritti umani non vengono meno con il venir meno della salute e delle forze: il diritto a decidere o almeno a partecipare alle decisioni sulla propria vita, a mantenere relazioni significative con le persone vicine e con il mondo, ad essere informati sulla propria salute e a scegliere come curarsi, ad essere rispettati ragionevolmente nei propri ritmi e gusti, ad essere riconosciuti per quello che si è.

La sfida culturale è dunque quella di reintegrare pienamente gli anziani in una famiglia umana in cui ogni generazione abbia il suo posto. Essi possono essere non maggioranza numerica e minoranza culturale, ma aiutare a ricostruire attivamente un tessuto sociale disgregato, a ristabilire un'«ecologia umana», un *modus vivendi* più umano per tutti.

Non è il caso di idealizzare un'età della vita che porta spesso con sé tanto disagio, dimenticando gli aspetti più problematici dell'invecchiamento. Va però ricordato che anche nella crescente fragilità la vecchiaia fa parte della nostra vita, non è un accidente, e anche la debolezza e la maggiore dipendenza possono essere accettate e vissute in pienezza con persone intorno, in questa come in ogni altra stagione della vita.

Gli anziani sono ciò che saremo: conoscere e aiutare la vecchiaia è ragionevolmente il modo di imparare a viverla fin da giovani e da adulti, senza paura, senza uno sguardo disperato. Perché torni a offrire, pur con paure e timori, desideri e speranze. Conviene a tutti, non solo ai vecchi. □



La sfida culturale è di reintegrare pienamente gli anziani in una famiglia umana in cui ogni generazione abbia il suo posto



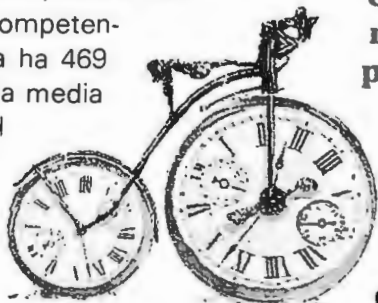
La scuola italiana nel baratro

Il 4 dicembre 2007, presso l'INVALSI, sono stati presentati i primi risultati dell'indagine OCSE - PISA, che analizza un campione di quindicenni dei 30 Paesi Ocse più altri 17 Paesi del resto del mondo, misurando il grado di competenza degli studenti in alcune specifiche aree del sapere

Risultati deprimenti

Per quanto riguarda le scienze, i risultati non sono incoraggianti: l'Italia ha un punteggio medio di 475 contro una media Ocse di 500 e una media Ue di 497. Il 25,3% dei ragazzi si colloca sotto il livello 2, quello delle competenze di base. Tra i Paesi con punteggi più alti, in vetta alla classifica, Finlandia (563), Hong Kong (542), Canada (534).

In matematica poi va ancora peggio: gli italiani sono al posto 38 con 462 punti, contro una media Ocse di 498. I ragazzi vanno molto meglio delle ragazze. Ma, in totale, il 32,8% degli studenti si colloca al livello 2, uno tra i più bassi. In vetta alla classifica Ocse, invece, Taiwan (549), Finlandia (548), Hong Kong (547), Corea (547). I quindicenni italiani, infine, non si salvano neanche con la competenza nella lettura: l'Italia ha 469 punti contro i 492 della media Ocse, che piazzano il Paese al 33° posto. In questo ambito le ragazze stravincono sui colleghi maschi. Ma gli italiani restano



Che succede alle medie?

A fronte di questo quadro desolante, i risultati dell'indagine internazionale IEA PIRLS 2006, che riguarda la scuola primaria, colloca l'Italia all'ottavo posto tra le scuole dei paesi analizzati.

Una domanda sorge spontanea: cosa succede ai nostri ragazzi alle medie e nel primo anno di scuola superiore? Che cosa li fa precipitare così in basso a livello di competenze essenziali per condurre una vita consapevole e criticamente attiva?

Quando tre anni fa la Germania scoprì che i propri risultati erano pessimi ci fu, in quel paese, un dibattito che durò mesi perché la crisi del sistema formativo era percepita come crisi complessiva della società.

indietro comunque. I più bravi al mondo, ai primi posti, sono Corea (556), Finlandia (547), Hong Kong (536) e Canada (527).

Si tratta, evidentemente, di medie nazionali che, una volta scorporate, evidenziano un quadro ancora più preoccupante. Gli studenti dei licei infatti conseguono mediamente risultati superiori alla media OCSE, quelli degli altri indirizzi di studio risultati inferiori. Gli studenti del Nord-Est si collocano al di sopra della media Ocse, quelli del Nord-Ovest al livello della media Ocse, quelli del Centro leggermente al di sotto di questa media, quelli del Sud e del Sud Isole si collocano nettamente al di sotto della media Ocse.

Una emergenza nazionale

Quando tre anni fa la Germania scoprì che i propri risultati erano pessimi ci fu, in quel paese, un dibattito che durò mesi perché la crisi del sistema formativo era percepita come crisi complessiva della società.

Nulla di tutto ciò è accaduto in Italia. I dati Ocse PISA sono rimasti confinati all'interno del dibattito tra addetti ai lavori. Il ministero ha fatto partire un'azione di supporto nei confronti dei docenti delle scuole medie ed ha nominato come commissari esterni all'esame di stato i docenti delle materie incriminate (italiano, matematica e scienze).

Ma l'opinione pubblica ha presto voltato pagina. Ci si penserà un'altra volta, e forse mai.

Così la scuola, in preda a stanchezza da riforme continue e continuamente abortite, perdita di valore sociale, incapacità di rinnovarsi alla radice uscendo da modelli ormai desueti ed incapaci di parlare ai ragazzi del mondo globale, continua nel suo tran tran più o meno noioso ed annoiato ad incamminarsi verso il bordo del baratro. Senza prendere coscienza che siamo già dentro il baratro. E non solo come scuola ma, ed è molto peggio, come società nel suo complesso. □



La certificazione di qualità CBS

Credo sia importante far sapere a tutti i colleghi e agli insegnanti che insieme all'ingegnere Alberto Rabitti, al pedagogo dottor Andrea Magnolini e all'amico catalano Joan Farré abbiamo dato vita ad un nuovo marchio di qualità, una vera e propria certificazione a valore universale. Il Certificato di qualità CBS. Ma andiamo per ordine, con qualche esempio esplicativo.



Il carabiniere

Alcuni anni fa mi è capitato di smarrire il portafoglio. Dentro vi si trovavano tutti i documenti, carta di identità, bancomat, patente.... Mi reco al comando dei Carabinieri più vicino per fare la denuncia di smarrimento. Dati tutti i miei riferimenti anagrafici, mi sento richiedere un documento attestante la mia identità. Rispondo chiarendo che sono lì per dichiarare che ho appena smarrito tutti i documenti. Il carabiniere mi congeda dicendo che senza documento di identità non posso fare la denuncia.

Le poste

Da alcuni anni c'è un gran rinnovamento alle poste. Fra i punti centrali di questo rinnovamento c'è sicuramente la logica della cosiddetta razionalizzazione, portata avanti da moderni «manager». Per quel che riguarda il recapito di tutte le missive questo ha voluto dire centralizzazione del servizio a livello regionale. Vale a dire che se spedisco una lettera ad un amico residente nel mio stesso quartiere o comune (dai 100 metri ai 3 chilometri di distanza) imbuco la let-

tera nella cassetta delle poste più vicina. Da qui la lettera viene recuperata, inviata nel capoluogo della regione (generalmente a 100 chilometri da casa mia), smistata, rimandata all'ufficio postale e da qui recapitata al mio amico (se tutto va bene vive a poche centinaia di metri dall'ufficio postale da cui è partito il portalettere).

Sentieri di montagna

Mio fratello è stato per alcuni anni nel consiglio di amministrazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Fra le proposte giunte all'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio c'è stata la richiesta di «mettere in sicurezza» i sentieri di montagna. Sì, abbiamo capito bene: mettere in sicurezza i sentieri di montagna. Pensiamo alla realtà italiana: a tutti i sentieri d'alta montagna dell'arco alpino e della dorsale appenninica da «mettere in sicurezza».

Il costruttore di capanne in salice vivo

Ritorno all'amico Joan Farré (www.pontdequeros.com). È stato invitato alcuni mesi fa nell'Istituto Comprensivo che dirigo. In pochi giorni, guidando un laboratorio pratico di vere e proprie abilità manuali, costruisce bellissime capanne in salice vivo, con lunghe talee del diametro di uno o due centimetri circa. Queste stesse vengono poi fissate per 40 centimetri circa nel terreno e infine legate fra di loro. Una struttura esteticamente bella e ben fissa al terreno. Gli chiedo se tutto questo è ben accolto in Spagna, dove lui vive. Mi racconta che a volte ci sono delle amministrazioni locali, i cui funzionari (molto ligi alla legge) chiedono se queste capanne di salice (che poi mettono radici come veri e propri alberi e per questo sono dette «viventi») «sono omologate». Come dire: ma quegli alberi sono omologati??

La terra del cortile

Alberto Rabitti da più di due anni lavora con alcune scuole della Romagna. Lavora sul materiale più semplice e «a portata di piedi» che abbiamo: la terra. Un giorno mi sono sentito chiedere da alcune maestre: «ma preside, dove possiamo comprare la terra?».

Morale delle favola

Qual è l'ingrediente comune di queste cinque storie? La mancanza di «buon senso». Ecco quindi la certificazione CBS: il «Certificato di Buon Senso». Il buon senso fa parte della cultura di chi lavora quotidianamente svolgendo un'attività dalla A alla Z: l'artigiano, il contadino, il nonno che costruisce la casetta per regalarla alla scuola materna frequentata dalla nipote. La casetta che non avendo omologazioni o certificazioni europee, non può che avere come unica attestazione la Certificazione CBS. □

UMANO - DISUMANO - POST-UMANO

CORPO A CORPO NELL'EDUCAZIONE

con
Mondialità

8 Come evitare di invecchiare

A chi non piace il messaggio che è contenuto nello slogan: «Un altro mondo è possibile?». Ebbene, ogni volta che nasce un bambino sulla terra questo annuncio diventa potenzialmente vero: grazie alle sue scelte, alla sua storia e al suo futuro «un altro mondo è veramente possibile»! Ogni bambino, cioè, alla sua nascita è sempre da accogliere come un piccolo Mosè, un Dalai Lama, maschio o femmina che sia. È la vita che rinasce, che si rinnova, che chiede futuro, che si apre alla speranza di una nuova umanità. Per questo i diritti dell'infanzia, il rispetto della vita e della dignità di ogni bambino sono il primo segno che indica il grado di civiltà di qualsiasi convivenza sociale. Dal bambino soldato allo sfruttamento del lavoro minorile... siamo sempre dinanzi alla tragedia dell'infanzia negata e alla violazione dei diritti del bambino. Nella nostra società complessa è quasi impossibile smascherare i nuovi Erode che sono pronti a negare l'infanzia di tanti bambini: dalla pedofilia alla microcriminalità, dalla prostituzione minorile all'uso abile e dissimulato di sfruttamento di bambini nella pubblicità. Riflettere sul rapporto violenza e bambini significa essere molto crudi nella denuncia perché le odierne incarnazioni di Erode non vanno cercate sulla luna ma, il più delle volte, tra le pareti domestiche, negli ambienti ordinari dove i bambini passano le ore del giorno, come a scuola o per strada, oppure, sempre più spesso, a contatto con i nuovi strumenti di comunicazione quali il telefono cellulare, l'ipod, la playstation, internet, ecc.

ANTONIO NANNI

Dossier annata 2007-2008

- 1) Giugno-Luglio 2007: Premessa
- 2) marzo 2008: Che ne è dell'uomo nell'era della tecnica?
- 3) Ottobre 2007: Metamorfosi dell'umano
- 4) Novembre 2007: La vita digitale
- 5) Dicembre 2007: Identità di genere?
- 6) Gennaio 2008: Infanzia negata?
- 7) Febbraio 2008: Generazione Y
- 8) Marzo 2008: Come evitare d'invecchiare
- 9) Aprile 2008: Morire. Dal tabù allo spettacolo
- 10) Maggio 2008: Ri-nascere. Le forme secolarizzate dell'al-di-là

dossier



È soprattutto la pubblicità, vero termometro dell'antropologia delle società contemporanee, a segnalarci giorno dopo giorno che uno dei compiti più impegnativi a cui oggi siamo chiamati è quello di evitare d'invecchiare.

Si tratta di una comunicazione martellante che riguarda creme cosmetiche, farmaci, integratori, interventi di chirurgia estetica, fitness e cura del corpo... il tutto allo scopo di raggiungere ed adeguarsi ad un

fantomatico modello di persone senza età. Fissate, quasi cristallizzate, in un limbo che non ha il sapore dell'eternità ma piuttosto del permanere nel tempo di alcune caratteristiche che si considerano desiderabili.

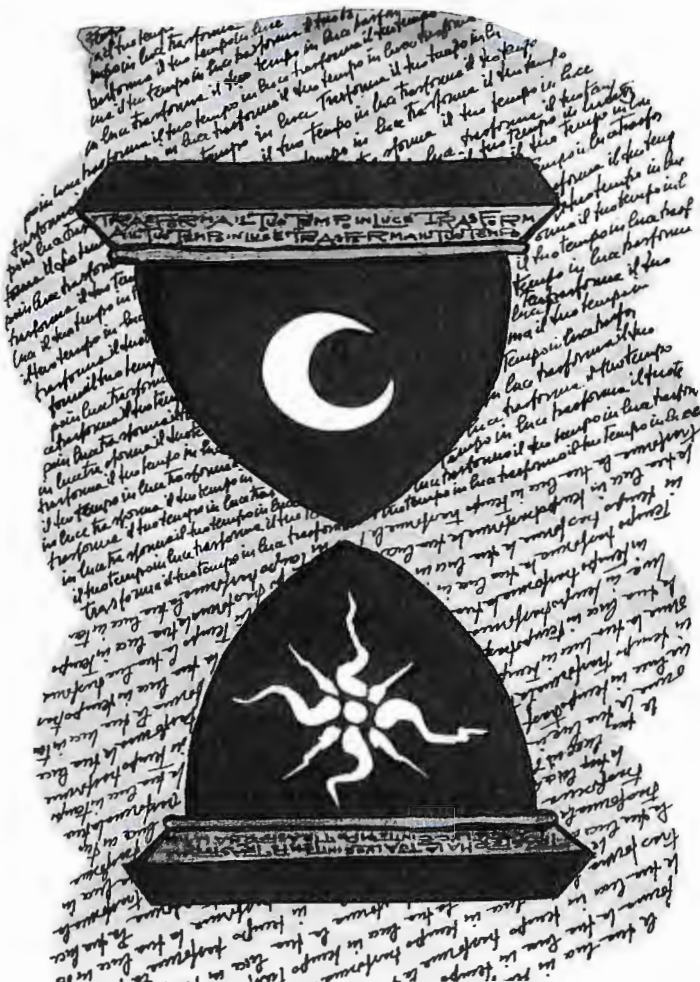
COME EVITARE D'INVECCHIARE

di Aluisi Tosolini

LE CREME ONTOLOGICHE

Chiunque sfogli una rivista o faccia un rapido giro su internet scopre senza fatica l'ampiezza del fenomeno. Sono infatti sempre di più gli italiani disposti a ricorrere a qualche trucco per ingannare madre natura. Secondo una recente ricerca, una donna su dieci ha già provato l'iniezione di botulino, mentre il 63 per cento vorrebbe farlo nei prossimi 5 anni. L'indagine condotta dalla società londinese *Research International* colloca gli italiani al primo posto al mondo per utilizzo di botulino.

Esistono poi percorsi più complessi, quali ad esempio i pacchetti *antiaging* che comprendono diversi trattamenti: i più praticati sono iniezioni di tossina botulinica e di filler a base di acido ialuronico o sculptra per riempire rughe più o meno profonde; ionoforesi (ultrasuoni) e iontoforesi (corrente pulsata) con creme vitaminiche; mesoterapia omeopatica per stimolare la ristrutturazione della cute, rivitalizzazione con acido ialuronico con effetto idratante profondo e luce pulsata in grado di ridurre i danni del fotoinvecchiamento. Il tutto a un costo che va dai 2 ai 4mila euro annui.



8. Come evitare di invecchiare

ESTETICA LOW COST

Leggete questo annuncio apparso su internet: «CLINICA CHIRURGIA PLASTICA ED ESTETICA offre servizio di seno, labbra, a prezzi molto vantaggiosi. In soli 6/7 giorni viaggio, esami, intervento, soggiorno, controllo finale. Questa clinica opera nel ramo da più di 25 anni, molto frequentata da personaggi televisivi e non, opera nella totale sicurezza con standard altissimi (Iso 9002). I medici adottano le più recenti tecniche di intervento per ridurre al minimo 3 fattori molto fastidiosi: anestesia, permanenza in clinica, cicatrici (orami invisibili). Per qualsiasi informazione rivolgersi... E RICORDATE: NOI SIAMO IL NOSTRO BIGLIETTO DA VISITA...».

Tunisia, Romania, Slovacchia, Ungheria, ma anche Colombia, Brasile, India e Argentina si sono così trasformate negli ultimi anni in paesi in cui andare contemporaneamente in vacanza e a farsi rifare. Dalla chirurgia estetica alle cure dentali, il turismo chirurgico, cominciato negli anni settanta, da qualche anno ha subito un'impennata grazie ai prezzi bassi e il passa parola tra amici. E così come succede per le auto, il «tagliando» lo si può fare più volte. Oggi il seno, domani i glutei, poi i fianchi, le borse sotto gli occhi e il lifting. I costi all'estero, rispetto a quelli praticati in Italia, si possono ridurre oltre il 50 per cento. E per operazioni multiple, sui prezzi già molto contenuti, si ha pure diritto a sconti ulteriori che possono arrivare al 15 per cento. E se il risultato non è gradito, l'intervento viene eseguito di nuovo, ma gratis. Le cliniche sono all'avanguardia e i medici di prim'ordine. Così se uno vuole, parte per dieci giorni e torna sostanzialmente irriconoscibile: insomma, un patto con il diavolo per non invecchiare.

**Collagene:
il segreto della
giovinezza.
Ecco come
agire
dall'interno.**

Situato negli strati profondi della pelle,
le fibre di collagene sono meglio rag-
giungibili dall'interno, per via orale



Continuando la ricerca si scopre poi l'esistenza di una categoria di creme chiamate antitempo. Una sorta di crema ontologica o metafisica che invece che far sorridere viene presa molto sul serio da un numero sempre più grande di persone. Non vanno poi dimenticati gli interventi di chirurgia estetica. Due dati impressionano. Negli Stati Uniti tra il 1997 e il 2002 gli interventi di chirurgia estetica sono aumentati del 288 per cento (in Europa, in media, il ricorso alla chirurgia estetica aumenta del 30 per cento ogni anno). L'età delle persone che vi fanno ricorso si è inoltre abbassata; sono molte le adolescenti che chiedono di rifarsi il seno per il compleanno o per la promozione. Gli interventi più richiesti sono la mastoplastica additiva, la rinoplastica e la liposuzione. Per quale motivo delle ragazze o dei ragazzi giovani dovrebbero agognare un intervento chirurgico ancor prima che il corpo dia segni di cedimento? Perché l'affermazione e il successo arrivano anche grazie alla bellezza: questo pensano il 71 per cento delle donne e il 40 per cento degli uomini che sono stati intervistati nel corso di un recente studio.

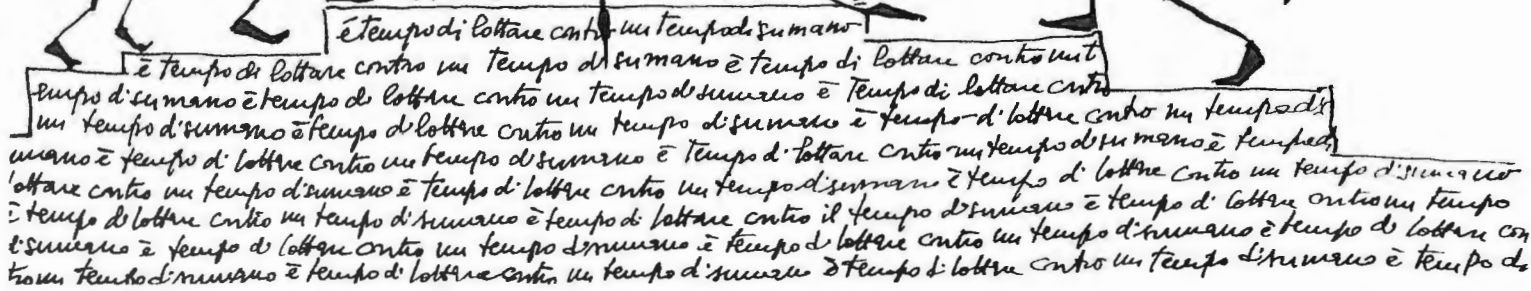
Negli Stati Uniti tra il 1997 e il 2002 gli interventi di chirurgia estetica sono aumentati del 288 per cento (in Europa, in media, il ricorso alla chirurgia estetica aumenta del 30 per cento ogni anno). L'età delle persone che vi fanno ricorso si è inoltre abbassata; sono molte le adolescenti che chiedono di rifarsi il seno per il compleanno o per la promozione

Del resto, sostengono gli autori del lavoro, questo pensiero è dominante, perché i modelli ricorrenti (dalla pubblicità, alla televisione, al cinema) propongono donne perfette e maschi statuari. Il settore è poi stato recentemente investito dal ciclone globalizzazione.

Essenzialmente, può essere una «possibilità di agire» per l'approvvigionatore di beni dell'era moderna, mentre, per il cercatore di piaceri (possibilmente con il minor numero possibile di complicazioni) è una figura attraente in quanto

Anche l'epoca moderna era stata segnata da tentativi di modificare il corpo umano - dai primi esperimenti che diedero vita alla medicina moderna, fino alle politiche eugenetiche del ventesimo secolo. Si trattava tuttavia di tentativi ispirati a precise dottrine biologiche pseudo-scientifiche. Oggi, invece, le ossessioni e le angosce relative al corpo umano, lungi dall'essere scomparse, si sono disperse, sono

state quasi «privatizzate». Il compito di «sorvegliare le frontiere della civiltà» (e dunque di promuovere igiene, benessere, *fitness*) è stato finalmente demandato all'individuo, ma ad un individuo che non è in grado di compiere delle scelte realmente libere: un individuo guidato, appunto, da ossessioni e angosce ereditate dal moderno progetto di ridefinire la vita umana sin nelle sue caratteristiche biologiche, per definizione le più difficili da mutare. E se prima la ridefinizione di tali caratteristiche doveva condurre a un obiettivo predefinito, preciso, definitivo, oggi questa ridefinizione è segnata da un carattere di continua mutevolezza.



8. Come evitare di invecchiare

LIBERTÀ ASSEDIATA

La libertà, con l'incertezza che da essa deriva, è dunque assediata da numerose paure, angosce, ossessioni, e si trova sotto il continuo attacco di forze apparentemente anonime, che propongono incessantemente nuovi modelli comportamentali e di pensiero, nuovi oggetti del desiderio con cui alleviare le proprie frustrazioni. Questa libertà, secondo Bauman, può però contribuire a fornire un nuovo, e autentico, senso alla vita umana, nel momento in cui prende le forme di un responsabile esercizio della propria capacità di scelta, nella consapevolezza «che nessuna scelta mette al riparo dalla responsabilità delle sue conseguenze. E che perciò scegliere non significa aver risolto il problema della scelta una volta per sempre e neppure il diritto a mettere a riposo la propria coscienza» (Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, p. 15).



IL FALLIMENTO DIETRO L'ANGOLO. PER UN'EDUCAZIONE ALLA FRAGILITÀ

Ma il fallimento è sempre dietro l'angolo: per quanto nasconde alla vista le malattie esistono ancora, la morte è una prospettiva (un progetto, direbbe Heidegger) ineliminabile dall'orizzonte umano. Le creme ontologiche promettono la fissità nel tempo scambiandola erroneamente per l'eternità ma sono votate allo scacco. Prima o poi il nostro corpo, per quanto curato con attenzione come è doveroso, invecchia, perde forza, si fa sempre più fragile. E per chi ha scommesso sulla sua permanenza nel suo massimo splendore si apre la stagione dell'angoscia più nera, del fallimento più tragico. Abituati a pensare che il «transito» sia solo quello intestinale (come continuamente ci ricordano le pubblicità

SE TU POTESSI SMETTERESTI DI INVECCHIARE?

Finché tu avrai la mente lucida, resterà il principale motore dell'entusiasmo e l'ambizione. Smetti di invecchiare.

Diventa all'istante dei radicali liberi, «la mente non solo dell'immortalità, ma anche della giovinezza». La mente è il motore della vita e della tua voglia di fare: tutto il resto della vita.

Il tuo corpo è tutto ciò che conta per te, ma, che conta il corpo, per essere sano e giovane.

SELEN 500 TRATTAMENTO DI GIOVENTÙ.

Le creme ontologiche promettono la fissità nel tempo scambiandola erroneamente per l'eternità ma sono votate allo scacco.

Prima o poi il nostro corpo, per quanto curato con attenzione come è doveroso, invecchia, perde forza, si fa sempre più fragile.

di yogurt e di cibi contenenti il *bifidus regularis*), ci siamo dimenticati che il transito vero è un altro: è lo scorrere dei giorni densi di significato, il passare delle stagioni della vita come progettualità esistenziale, il transitare nella pienezza esistenziale che comprende anche la morte. Il rifiuto a farsi onnipotenti, il rifiuto a farsi dio.

Il segreto del vivere meglio sarà anche la linea dei costosi prodotti della linea Alixir lanciata recentemente da Barilla, ma il dubbio è lecito.

Forse il segreto del vivere meglio è fare i conti con la fragilità ed il limite. Un lavoro che richiede anche un'educazione al limite. Un processo formativo che metta al centro la fragilità come dimensione strutturale dell'essere umano. Da combattere, certo, ma senza la pretesa di una vittoria assoluta.



NON È BELLO CIÒ CHE È BELLO, È BELLO CIÒ CHE VENDE

di Gianni Caligaris

Negli ultimi anni si comincia ad assistere ad un fenomeno diverso: la decadenza, e perfino quella che potrebbe definirsi, nel linguaggio comune, la bruttezza, stanno uscendo dalla condizione di tabù in cui li relegava l'ideologia dell'avvenenza. Anche in questo caso è il mercato a metterci uno zampino decisivo. Qualcuno ha realizzato che non solo al mondo non siamo tutti belli, anzi, ma soprattutto che la maggior parte di noi sa di avere ben poche speranze di migliorare e che il «mantenersi» significa di fatto solo spostare un po' in avanti l'inevitabile.

Così un paio d'anni fa la Dove, azienda britannica leader nel campo dei cosmetici, ha lanciato una campagna pubblicitaria centrata su modelle ben lontane dai canoni classici. La più dirompente era Irene Sinclair, 96 anni (nella foto). «Ho



«Ho partecipato a questa campagna perché volevo essere un'ambasciatrice per le persone anziane e dimostrare che abbiamo ancora molto da offrire e non siamo da buttare via»,

partecipato a questa campagna perché volevo essere un'ambasciatrice per le persone anziane e dimostrare che abbiamo ancora molto da offrire e non siamo da buttare via», ha dichiarato la quasi centenaria modella. «Nel corso della mia vita, non mi sono mai sentita bella, ma ora sì».

Oltre alla simpatica bisnonna, altre protagoniste erano una ragazza calva a causa di un'alopecia ed un'altra di evidente taglia extra large.

La campagna, dovuta alla Ogilvy & Mather (il cui fondatore è forse uno dei più grandi pubblicitari di tutti i tempi), contravviene ad una delle più elementari regole della pubblicità classica, quella di rappresentare solo il bello ed il meglio. È un fatto interessante poiché, a quanto narrano le cronache, da allora si è sviluppato in Gran Bretagna un dibattito sulla «reale bellezza». Chissà in futuro potrò fare il modello anch'io. □



a cura di LINO FERRACIN

8. CINEMA E INTERCULTURA

Il cinema, di cui abbiamo parlato per anni e che continuiamo a presentare sulle pagine di questa rivista, è stato sempre selezionato per proporre quelle finzioni che ci aiutano a guardare meglio fuori e a scavare meglio dentro, per far in modo che l'identità non si scontri con l'altro o non si definisca per la sola differenza, ma che, anzi, proprio il collocarsi con un mio *nome* permetta meglio di dire «noi», rispettando il «tu». Intercultura come giusta vicinanza e *giusta distanza* per un incontro che sia fusione che non annulla, rispetto che non allontana, affermazione di sé che non disprezzi.

CINEMA STRUMENTO POTENTE

Grande è la magia del cinema e forte la sua possibilità di motivare all'azione, di portare alla riflessione o di manipolare sottilmente dialogando con le emozioni. C'è lo schermo che costruendo un mondo migliore chiude, separa, illude nascondendo la realtà che sta fuori dalle nostre sicurezze e dalle nostre ricchezze assediate, e c'è uno schermo che apre oltre, che guarda al di là, che ci racconta con occhi altri e ci mette in empatia con gli uomini che vivono, gioiscono o soffrono; un cinema che, anche se finge o inventa, fa come la poesia, la quale, nel momento della metafora o dell'immagine pura, scava nell'uomo alla ricerca di un senso nuovo con cui affrontare l'inevitabile.

Non ci interessa un cinema come miraggio, suscitatore di falsi idoli, distorti valori o vacui progetti di vita, ma un cinema come sguardo che interpreta la complessità del reale. Da nomadi abbacinati da un sole ingannatore a uomini capaci di cogliere nella *Babele* del mondo segnali seppur minimi, accenni di vie per cui andare.

Il cinema può in positivo raccontarci esemplari storie di uomini e donne come *Tuya* o in negativo rappresentarci fallimenti, follie, sconfinamenti di limiti senza più ritorni; può rimetterci davanti agli occhi e alla

LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE 2007-2008

- 1) Giugno-Luglio 2007: LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE
Introduzione a cura di Antonio Nanni
- 2) febbraio 2008: IL LINGUAGGIO NON È NEUTRO.
Comunicazione, neorazzismo, mixofobia (Rita Vittori)
- 3) Ottobre 2007: PREGIUDIZI E STEREOTIPI.
Un aggiornamento sul tema (Roberto Morselli)
- 4) Novembre 2007: LA COMUNICAZIONE NON VERBALE.
Cinesica, prossemica, cronemica (Stefano Curci)
- 5) Dicembre 2007: NONSOLOPAROLE. La paralinguistica (Antonella Fucecchi)
- 6) Gennaio 2008: COMUNICAZIONE E MEDIAZIONE.
L'adattamento, lo choc culturale e le sue fasi (Adel Jabbar)
- 7) Febbraio 2008: COMUNICARE NELLA GALASSIA DEI MEDIA.
Le diete mediatiche (Gianni Caligaris)
- 8) Marzo 2008: CINEMA E INTERCULTURA.
Una rassegna di film come geografia del mondo (Lino Ferracin)
- 9) Aprile 2008: PARLARE CON LE IMMAGINI.
Il cinema come linguaggio interculturale (Patrizia Canova)
- 10) Maggio 2008: TEATRO E INTERCULTURA.
Parlare con il corpo (Nadia Savoldelli)

coscienza realtà dimenticate dal tempo o dalla indifferenza, oppure può, ammaliandoci di sogni, anebbiarci l'attenzione al mondo e ai suoi uomini che *muoiono lavorando o attraversando il Sahara*. I film possono aiutarci a riflettere sulla partita sul tavolo del mondo e sul tavolino della nostra vita.

CINEMA COME SGUARDO

Il cinema non è semplice riproduzione della realtà, ma macchina che struttura il mondo, suggerendo chiavi di lettura, costruendo miti che danno significati, esemplificando stili di approccio.

Non esiste infatti la realtà se non attraverso un linguaggio/cultura che la strutturi e la interpreti. Le parole, i gesti, i riti, le feste sono tracce di senso che ogni uomo, solo e in gruppo, getta come una rete sul caos del mondo per dare ordine, per mettere in fila, per trovare un significato che aiuti a vivere dando al presente il suo senso recuperato da un passato e gettato verso il futuro. Il cinema è uno sguardo sul mondo che nasce da un progetto ideologico di ricostruzione del reale, è un oggetto culturale che è frutto di un'elaborazione che seleziona nella realtà elementi portatori di significato e li struttura per un significato superiore. Il film infatti permette agli autori, raccontando una storia, di presentare al mondo il proprio modo di pensare la realtà, i propri valori, i propri giudizi sugli altri, detto in una parola, la propria ideologia.

IL CINEMA COME CULTURA CHE SI OFFRE E SI SOTTRA

Il cinema è strumento ricco, che ci permette d'incontrare l'oggetto di una cultura diversa, ma è anche condizionato dall'essere frutto di una mente altra di cui non possiamo pienamente cogliere tutti gli elementi connotanti il reale.

Il processo creativo del film va individuato e interpretato per poter coglierne il contenuto profondo. Ricordando però che il film, come ogni comunicazione artistica, non è completamente razionalizzabile e permette approcci interpretativi diversi a seconda delle ideologie di partenza e a seconda dei momenti storici. Un'interpretazione corretta deve anzitutto coscientizzare il proprio bagaglio ideologico, le

proprie categorie di valutazione e giudizio; deve poi passare all'ascolto dell'altro come è e come si narra, con un atteggiamento di apertura alla possibilità del diverso (*10 canoe*). Non si tratta di acquisire notizie sullo straniero, ma di aprirsi al racconto che questi fa di sé e della propria storia.

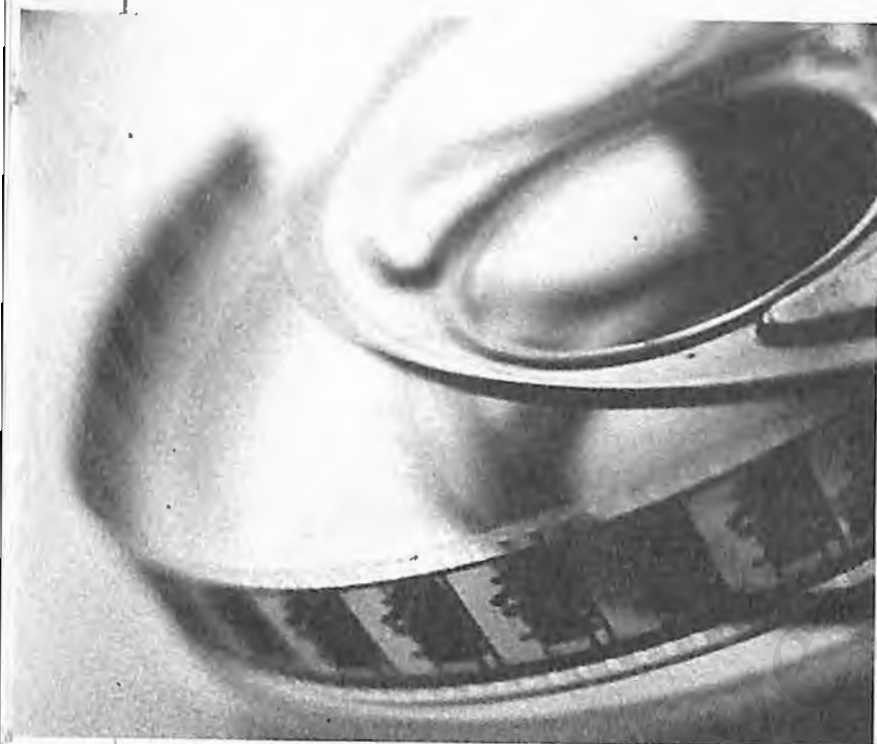
IL DIRITTO AD UN PROPRIO SGUARDO SUL MONDO

La multiculturalità si limita a riconoscere, a mettere accanto, sancendo un dato di fatto; l'interculturalità è il tentativo di andare oltre, riconoscendo nell'altro una pari dignità e capacità di identità; è un cercare l'incontro ad un livello più profondo che, rispettando le ricchezze che ci connotano come individui e come culture, colga nell'altro radici, sensibilità, valori, tradizioni, gesti, segni, significati che ci riconoscono fratelli e membri di una umanità. L'interculturalità riconosce all'altro il diritto di porsi come altro da me e il diritto ad un proprio sguardo sulla realtà, la storia e il mondo, anche se bambino *nato in un bordello*.

IL CINEMA COME INCONTRO DI CULTURE INDIVIDUALI

A differenza della lingua scritta che utilizza simboli convenzionali e li dispone in forma lineare e sequenziale, che richiede dal fruitore di ripercorrere lo stesso percorso quasi dentro ad un tunnel, il cinema utilizza rappresentazioni di significati che sono in analogia con il reale e che vanno colti nella simultaneità e che vanno decodificati utilizzando un pensiero associativo. Il suono, l'immagine, la parola sono significanti che interagiscono nella autonomia e nella reciproca influenza; ogni elemento che costituisce il momento cinematografico significa di per sé e carica di elementi connotativi nuovi gli altri elementi.

Ogni elemento del messaggio filmico (l'iconico, il sonoro, il linguistico) è strutturato da una cultura, è viatico di cultura. Non è quindi possibile una lettura lineare, non è sufficiente un'interpretazione singola individuale, ma diventa necessaria una lettura associativa: l'attività di costruzione e di lettura di un messaggio filmico è metafora di una cultura che si costruisce nell'incontro, nel reciproco apporto di autonomi e reciproci significati.



SUGGERIMENTI PER UNA VISIONE ATTENTA AL MONDO

Babel

di Alejandro Gonzalez Inarritu, Usa, 2006.

Un colpo di fucile partito per gioco da un bambino in Marocco uccide una turista americana innescando una serie di avvenimenti tutti tra loro legati. Sensi di colpa e compassione tramano e legano avvenimenti agli antipodi del mondo. Siamo, attraverso gli oggetti o il caso, legati gli uni agli altri; nostri gesti di oggi si ripercuotono sulla vita di altri uomini oltre l'oceano mondo. Immersi in una umanità in cui la colpa si confonde col caso e dove la tensione sembra la matrice prima dell'incontro, i personaggi sono costretti a trasformare il solo esistere in responsabilità personale.

PS.: Anche *Crash - Contatto fisico* di Paul Haggis, Usa/Germania 2004, ci aveva raccontato di una città dove paure e pregiudizi legavano tutti dalla vita alla morte.

Workingman's Death

di Michael Glawogger, Australia-Germania, 2005.

Cinque situazioni di lavoro presentate senza commento con una fotografia di rara forza e bellezza: da-

gli eroi delle miniere dismesse dell'Ucraina, ai lavoratori *fantasmi* dello zolfo sul pendio di un vulcano in Indonesia, dagli uomini *leoni* di un macello all'aperto di bovini e ovini in Nigeria, ai *fratelli* che disarmano quasi a mani nude una piattaforma petrolifera in Pakistan, fino al *futuro* di un impianto siderurgico in Cina. L'epilogo è in Germania, in una fonderia abbandonata trasformata in attrazione turistica. Non c'è bisogno di commento quando il lavoro è puro rischio per la sola sopravvivenza. Realtà mai viste e quindi mai dimenticate. Ci stupiamo se fuggono rischiando la vita per mare?

PS.: I morti della Thyssen e i tre che si contano in media tutti i giorni in Italia sono la versione occidentale e «pulita» di un lavoro ancora molto «sporco».

Il matrimonio di Tuya (*Tu ya de hun shi*)

di Wang Quan An, Cina, 2006

Tuya fatica come un uomo, tutto il giorno sul grande terreno da pascolo e dietro alle cento pecore, per mantenere un marito invalido e due figli piccoli. Potrebbe divorziare e così trovare un nuovo sposo, i pretendenti non mancano, ma Tuya non vuole abbandonare il marito.

Viaggio nella vita rurale di una famiglia nella Mongolia di oggi. Un film tra il documentario e la fiction. Una donna forte e sola combatte con dignità e coraggio per sopravvivere. Una casa accogliente e calda resiste al freddo e al vento dell'immensa pianura; potrà resistere all'avanzante modernità che si annuncia con i tralicci dell'alta tensione, l'autostrada vicina, l'albergo moderno e il freddo ospizio?

PS.: Un film che aiuta a guardare l'altro e porta a riflettere sui suoi valori. Occidentalizzeremo anche quelli?

10 canoe (Ten Canoes)

di Rolf De Heer, Australia-Italia 2006

In un lontanissimo passato dieci aborigeni partono per costruirsi nella foresta dieci canoe con le quali cacciare uova di oche-gazze nella grande Palude di Arafura. Uno dei giovani si è innamorato della terza moglie del fratello anziano. Questi allora, per affrontare il problema e per insegnare al fratello come ci si comporta in una simile situazione, gli racconta una storia mitica di amori, rapimenti, uccisioni, vendette, intrecciando mito e quotidiano. Accompagnato da una voce narrante, lo spettatore è portato dentro all'ascolto e al rispetto di una cultura

passata tra i millenni fino a noi. Possiamo esserne affascinati e soprattutto interrogati.

PS.: Un postscriptum interculturale(?): «Il film rappresenta uno sguardo su ciò che il visitatore troverà viaggiando nel Northern Territory, il Centro Rosso dell'Australia, famoso soprattutto per il simbolo del Down Under, Uluru (Ayers Rock), un monolite di arenaria erosa formatosi circa 600 milioni di anni fa e luogo sacro agli aborigeni.

Questo potrebbe essere il giusto punto di partenza per esplorare e vivere una reale avventura a bordo di una 4x4 lungo la Explorer Highway fino ad arrivare in Sud Australia, o in alternativa essere coccolato nell'esclusivo campo tendato di lusso del Longitude 131°, con una magnifica vista su Uluru. Le esperienze offerte da un viaggio in questa zona dell'Australia sono molte, il viaggiatore deve solo scoprire quelle più adatte alla sua personalità.» (Dal sito di *Tourism Australia*).

Born into Brothels

di Ross Kauffman e Zana Briski, USA-Canada, 2004, Premio Oscar 2005 per Miglior documentario.

La fotografa inglese Zana Briski ha passato alcuni anni a Calcutta, abitando nel quartiere malfamato delle prostitute. Colpita dalla situazione dei bambini che vivono con le madri prostitute, Zana ha dato a otto di loro una macchina fotografica, insegnando a fotografare e a guardarsi intorno nel quartiere.

Un docufilm a due sguardi, quello della fotografa e quello dei bambini, e a più voci. Con le fotografie i bambini si raccontano e riflettono sulla loro condizione, cercando di inquadrarla con sogni, desideri e istantanee di vita. Un contrasto feroce tra capacità, potenzialità, realtà e destino.

PS.: Ricordate *Salaam Bombay!* di Mira Nair, Italia-Francia-GB, 1988? Sono passati venti anni ma il ventre di alcune città del mondo è sempre lo stesso.

Il destino nel nome (*The Namesake*)

di Mira Nair, USA-GB-India, 2007.

Trent'anni di vita di una famiglia bengalese trasferitasi negli Stati Uniti. In particolare seguiamo Gogol, il figlio maggiore, nella tensione di far convivere le tradizioni e la costruzione di una propria identità. Il film racconta la ricerca di un proprio spazio nel mondo globalizzato, faticosa ma vincente perché radicata, scontrata e confrontata dentro a una famiglia piena di nostalgia per la terra natia ma capace di rispetto per la società che ora la accoglie.

PS.: Si potrebbe a contrasto vedere *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni, Italia, 2007; storia di una difficoltà estrema di rapporto e integrazione con il nuovo mondo.

La giusta distanza

di Carlo Mazzacurati, Italia, 2007.

In un paesino possibile di un Polesine reale, il meccanico è tunisino, il pizzaiolo è Marocchino, la moglie del tabaccaio è rumena, la maestrina supplente è toscana. Tutti si conoscono, tutti guardano, tutti chiacchierano; non ci sono buoni o cattivi, ognuno ha la sua ferita e il suo peccato; la convivenza a giusta distanza è scombussolata dalla maestrina che non registra il suo abituale comportamento alla nuova realtà sociale. Ma non è questo il problema, sotto il respiro quotidiano del paese c'è come un'aria di male incombente. Un cadavere viene trovato nel Po. C'è un colpevole, tutti? Uno sguardo senza preconcetti e stereotipi facili ma capace di attenzione, partecipazione, discrezione: la giusta distanza appunto.

PS.: Non sarebbe meglio sforzarci per una giusta vicinanza?

Lettere dal Sahara

di Vittorio De Seta, Italia, 2006

La vicenda, narrata in forma di docufilm, è quella di Assane, senegalese, dallo sbarco a Lampedusa, dopo il naufragio, la fuga dal centro di accoglienza, lo sfruttamento nei campi, l'incontro/scontro con la sorella modella, il tentativo di integrazione a Torino e poi...il ritorno a casa. La storia di una sconfitta, di un incontro non realizzato. Perché?

Un film che ci ricorda che l'intercultura non è facile.

PS.: Possiamo ancora ricordare la sofferenza e la morte che accompagnano i viaggi verso di noi vedendo *Cose di questo mondo* di Michael Winterbottom, GB, 2002.

Indicazioni bibliografiche

Aa.Vv., *Intercultura pace e cinema*, Elledici, Leumann (To) 2002

Corrado A., *Il cinema in valigia*, Alberto Perdisa, Bologna 2005

Ferracin L. - Porcelli M., *Un video tra i libri*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1993

Ferracin L. - Porcelli M., *Al cinema con il Mondo*, Quaderni dell'intercultura 15, Emi, Bologna 2000

Micheli N. - Stornelli G., *Mondovisione*, Carocci, Roma 2005

Porcelli M. - Ferracin L., *Apriamo il film a pagina...*, Rcs Libri, Milano 2000

Serra M., *Il giro del mondo in 80 film*, Il Castoro, Milano 2003

CICATRICI E BELLEZZE IN MOVIMENTO

di Gianni Caligaris

Un altro fenomeno degno di nota è l'accettazione, fino al limite delle brutalità, dell'imperfezione. La malattia o la menomazione sono in parte una declinazione ortogonale dell'invecchiamento. Un corpo «normale» subisce un *vulnus* che ne limita le *chance* anticipando drammaticamente gli effetti dell'avanzare dell'età.

Stiamo parlando ovviamente di pubblicità sociali, ma di nuova generazione. Non destinate a muovere o promuovere la solidarietà, ma decise ad affermare e dimostrare la naturalezza, quindi la «normalità», del difetto.

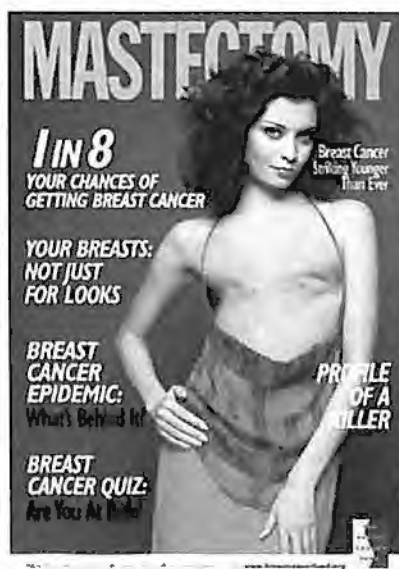
Due esempi su tutti. Anni fa una modella traumatizzò il mondo dei media facendosi fotografare nuda con l'impietosa evidenza della sua cicatrice di mastectomizzata. Più recentemente, il *Breast Cancer Fund* (Fondazione del tumore al seno) ha pubblicato immagini choc in cui avvenenti modelle mostravano cicatrici da mastectomia. In realtà sono fotomontaggi, ma realizzati con le cicatrici vere di Andrea Martin (direttrice del *Breast Cancer Fund*) che all'epoca affermava «c'è qualcosa di sbagliato in una società che può trattare le donne e i loro corpi come oggetti e non guardare in faccia la realtà del tumore al seno».

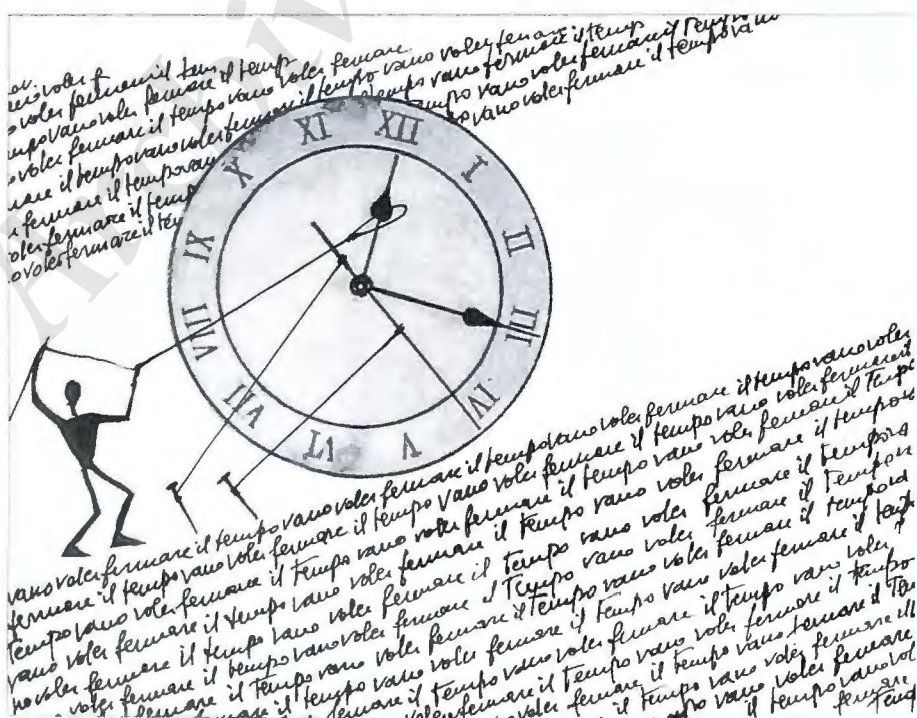
Infine «*beauties in motion*» (www.beautiesinmotion2007.com), organizzazione che realizza concorsi di bellezza per ragazze paraplegiche, in carrozzella.

Renate Weidner e Ralph Büsing, entrambi portatori di handicap e attivi da più di vent'anni nel lavoro con i disabili, hanno deciso di organizzare il primo concorso di bellezza per modelle in sedia a rotelle, senza immaginare il successo che avrebbero avuto.

Da questa idea è nata una manifestazione ricorrente che ha consentito per la prima volta a molte giovani portatrici di handicap di riappropriarsi della loro femminilità. Alcune si erano rassegnate alla condizione di disabili, e il fatto di prendersi cura del proprio corpo e del proprio aspetto, al di là delle terapie mediche, ha permesso loro di vivere un'esperienza nuova.

Il Breast Cancer Fund (Fondazione del tumore al seno) ha pubblicato immagini choc in cui avvenenti modelle mostravano cicatrici da mastectomia. In realtà sono fotomontaggi, ma realizzati con le cicatrici vere di Andrea Martin (direttrice del Breast Cancer Fund) che all'epoca affermava «c'è qualcosa di sbagliato in una società che può trattare le donne e i loro corpi come oggetti e non guardare in faccia la realtà del tumore al seno»





28 | cem mondialità | marzo 2008



della *fitness* fisica è sempre in movimento. Deve cambiare sempre, e tenersi pronto a cambiare ancora. Lo slogan dei nostri tempi è la flessibilità: qualsiasi forma deve essere duttile, qualsiasi situazione temporanea, qualsiasi configurazione suscettibile di riconfigurazione. Ri-formarsi è un'ossessione e una dipendenza, un dovere e una necessità. Per la società dei consumatori - e per il mercato dei consumi, suo fondamento e volano - si tratta di una circostanza fortunata, anzi, la sua garanzia di sopravvivenza.

Il *ji*hād a vita, impossibile da vincere, per la *fitness* del corpo rifiuta il mondo esterno al corpo stesso, in quanto sede di pericoli tremendi e terrificanti, indicibili e sostanzialmente inaccessibili. Anche se non arreca alcun danno diretto, qualsiasi cosa venga ingerita o inalata, attraversare la pelle non richiesta, o riesca comunque a penetrare all'interno del sé in

no stabilito proprie basi e ne hanno assunto l'amministrazione. Il «grasso corporeo» rappresenta l'occupazione straniera, o la quinta colonna nella sua più recente reincarnazione: le cellule terroristiche.

Il grasso corporeo equivale agli agenti nemici penetrati nel nostro territorio che si preparano a lanciare un attacco dall'interno, quando, e dove, meno ce lo aspettiamo.

Il parallelismo tra il grasso e i terroristi o gli agenti in incognito è ancora più calzante se si pensa ai segnali estremamente confusi e perlopiù contraddittori sugli effetti benefici o dannosi dei vari alimenti disponibili. Difficile riconoscere i grassi saturi da quelli insaturi, i grassi idrogenati da quelli naturali, i grassi di cui il corpo ha bisogno per il suo normale funzionamento da quelli che glielo impediscono.

Il grasso è diventato uno dei principali slogan, il *casus belli*, della guerra culturale per il nuovo secolo: guerra che è sem-



carne e ossa potrebbe interferire con il regime assegnato al proprio corpo nell'intento di assicurare ad esso una *fitness* duratura, o potrebbe riportarlo indietro di settimane, mesi o anni, azzerando lunghi e coscienziosi sforzi di autoallenamento e autosacrificio. Il mondo là fuori, se non costituisse l'indispensabile terreno di pascolo per chi è in cerca di sensazioni (un terreno che il suo corpo è destinato comunque a percorrere ed esplorare, in quanto non ne esiste un altro al suo posto), sarebbe un puro e semplice territorio ostile.

Le aperture di cui è costellata l'interfaccia tra il corpo e il resto del mondo forse possono essere sorvegliate con attenzione, fortificate e protette, ma non possono essere sprangate, né sigillate ermeticamente. Il traffico transfrontaliero non solo è inevitabile, ma ha bisogno anzi di essere attivamente incrementato: spegnersi per aver finito la benzina, o ancor più bloccarsi, non è meno pericoloso che crescere eccessivamente e sfuggire al controllo. [...] Il grasso corporeo rappresenta l'incubo che si avvera. Quando il peso o la misura del girovita aumentano, ciò segnala il fatto terribile che tutto il lavoro di faticosa fortificazione del confine/interfaccia tra il mondo e il nostro corpo è stato inutile; che le forze ostili hanno aperto una breccia nelle linee difensive e invaso il nostro territorio protetto. Ancora peggio, le forze di invasione si sono insediate nel territorio conquistato, vi han-

Le aperture di cui è costellata l'interfaccia tra il corpo e il resto del mondo forse possono essere sorvegliate con attenzione, fortificate e protette, ma non possono essere sprangate, né sigillate ermeticamente. Il traffico transfrontaliero non solo è inevitabile, ma ha bisogno anzi di essere attivamente incrementato: spegnersi per aver finito la benzina, o ancor più bloccarsi, non è meno pericoloso che crescere eccessivamente e sfuggire al controllo.

plicemente l'ennesima versione aggiornata della perenne contesa tra libertà e sicurezza, le due indispensabili e ambite caratteristiche (notoriamente difficili da conciliare) di qualsiasi vita umana sopportabile o desiderabile. L'ascesa della questione grasso segue a stretto giro, e in modo scontato, la promozione del corpo del consumatore a obiettivo centrale del marketing, e della cura del corpo a principale argomento di vendita dei prodotti di consumo. □

Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza 2006, pp. 96-108 (*passim*)

8. Come evitare di invecchiare

cinema

LA MORTE TI FA BELLA

DEATH BECOMES HER

a cura di Lino Ferracin

La trama. Madeline Ashton, attrice di qualche successo, e Helen Sharp, scrittrice, sono due amiche in perenne competizione; in particolare Madeline, più aggressiva, sottrae regolarmente a Helen tutti gli uomini; anche l'ultimo, il dr. Ernest Menville, abile chirurgo estetico di chiara fama, che impalma trionfalmente. La sconfitta getta Helen in una depressione bulimica che si protrae per sette anni, fino all'improvvisa intuizione di una possibile vendetta. Quando Madeline incontra la vecchia amica si trova di fronte ad una scrittrice di successo con un corpo ringiovanito da capogiro; Madeline, il cui fisico rivela tutti gli anni che passano, ne è sconvolta al punto da mettersi alla ricerca a qualsiasi costo di un corpo ringiovanito e perfetto. Il marito, perduto nell'alcool, si è ridotto a restaurare cadaveri con ottimi risultati, e l'unica soluzione possibile è una pozione magica che le ridarà un corpo immortale di vent'anni. Anche Helen è ricorsa allo stesso filtro, ma le due donne pagano l'immortalità con corpi fragilissimi, che hanno bisogno di continua manutenzione. E chi può offrirle meglio del marito sempre con il bicchiere in mano? Le due donne sono adesso alleate nel convincere Ernest a bere anche lui il filtro dell'immortalità, ma l'uomo eroicamente rifiuta. Anni dopo in una chiesa si celebra il

funerale del ritrovato Ernest, diventato un marito ideale, procreatore di pargoli, grande anima e benefattore dell'umanità. Le due amiche, diventate riparatrici l'una del corpo dell'altra, se la ridono ascoltando il sermone del pa-



Regia: Robert Zemeckis

Interpreti: Meryl Streep, Goldie Hawn, Bruce Willis, Isabella Rossellini.

USA 1992, 103min, UIP

store, ma lo sfacimento fisico è ormai totale e i loro corpi cadono letteralmente a pezzi.

Spunti di riflessione. Il film, scelto giusto per il tema che ci interessa, non ha nulla di speciale: si vede senza dover accendere troppo il cervello, ci fa sorridere nei suoi passaggi tra il comico, il grottesco e il fantastico, non ci stupisce neppure più per gli effetti speciali, belli ma ormai un po' datati rispetto a tutto quello che ogni giorno il cinema ci regala. Un film che ondeggia fra il comico, il grottesco ed il fantastico, ma che risulta agro e vagamente funerario; è una commedia dal tono volutamente esagerato e crudele, al di sopra delle righe. Gianfranco Damiano su *Letture* l'ha definito un film che «di suo ha tutte le qualità per poter essere definito un brutto film»; e Giovanni Grazzini sull'*Indipendente* lo presenta come «un film di ritmo fiacco, squinternato nella sceneggiatura e disuguale nella messinscena, dove dal surreale nasce qualche momento buffo ma il tutto sembra muoversi nel vuoto, e non si sa a quale pubblico si rivolga, con quel versare gocce di critica sociale in una farsa fantasy e quel freddo ironizzare sul cinema degli zombi». Critiche un po' dure, che personalmente ho trovato eccessive. Ho visto il film dopo la mezzanotte e sono rimasto sveglio fino alla fine: non è poco. Mi ha insegnato qualcosa? Non mi pare, ma da anni ormai molti prodotti di Hollywood, in particolare le commedie, non mi insegnano più nulla sul mondo



e, se il film non mi aiuta a ricalibrare almeno un po' lo sguardo sulla realtà, a che mi serve? A rilassarmi! Ma allora forse è meglio un buon giallo, almeno il cervello si attiva. E allora perché parlarne? Perché altro non ho trovato sul tema, che stranamente è invece un argomento che spesso, anche troppo, compare nei telegiornali, nei quotidiani e nelle pagine idiote di decine di settimanali. È così raro che un'attrice o altra donna vip si lasci invecchiare senza taroccare il proprio corpo che, quando succede, i giornali si sentono obbligati a ricordarlo, perché lo approvano o perché rischiamo di dimenticarci la passata bellezza come se il volto di quella donna non fosse più bello e seducente? E non ci siamo ancora accorti che i nostri giovanissimi studenti, già palestrati a diciassette anni, si fanno le ciglia e le lampade dopo essersi depilati per essere pronti per il viaggio d'«istruzione» della

Un film che ondeggia fra il comico, il grottesco ed il fantastico, ma che risulta agro e vagamente funerario; è una commedia dal tono volutamente esagerato e crudele, al di sopra delle righe.



scuola? Abbiamo letto le statistiche di come il lifting sia una scelta di donne e uomini sempre più giovani?

Pochi giorni prima dello scorso Natale, una foto è stata pubblicata dai giornali di tutto il mondo, anche dai più seri. Era un'immagine *candid* di Hillary Clinton, la donna che concorre alla carica più potente del mondo: una foto non in posa, senza luci morbide né calzettine sulla lente, una foto che dichiarava senza possibilità di smentita che Hillary ha le rughe ed è vecchia e stanca. In questa corsa alla presidenza americana, che ha begli esempi di spietatezza e disprezzo dell'altro, si sprecano i *cliché* di sempre: un candidato maschio è accusato di adulterio e di correre dietro alle gonnelle (che volete, è la natura di noi uomini cacciatori), mentre la concorrente donna la si colpisce nei primi segni di invecchiamento e di perdita della sua perfezione esteriore, quella che poi meno dipende dalla sua volontà. «Hillary è prigioniera nel dilemma che attanaglia tutte le donne di successo, incerta fra il dovere di apparire sempre perfetta senza sembrare artefatta, autorevole ma insieme materna; fredda, ma capace di trasmettere calore». (Vittorio Zucconi, *La Repubblica*, 20 dicembre 2007).

Tema quindi di rilievo, ma dal quale il cinema si tiene lontano, forse perché dovrebbe ridiscutere se stesso e lo stile di vita delle sue dive?

Devo riconoscere che il nostro film qualche riflessione la suggerisce nel rifiuto del filtro immortale da parte del marito estetista di cadaveri, esplicitato e spiegato nelle sue con-

IL REGISTA

Nato a Chicago, Illinois, nel 1952; finiti gli studi, viene scoperto e lanciato da Steven Spielberg, che gli affida la regia di *1964: Allarme a New York arrivano i Beatles* (1978). Dopo la sceneggiatura di *1941: Allarme a Hollywood* (1979), diretto da Spielberg, arrivano i successi con *All'inseguimento della pietra verde* (1984) e poi *Ritorno al futuro* (1985), *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* (1988), *Forrest Gump* (1994), *Contact* (1997), *Cast Away* (2000), *Polar Express* (2003), *La leggenda di Beowulf* (2007). Film di avventura, fantasy o cartoni animati, scritti bene, generalmente facili, dalla morale finale accettabilissima, sempre ironici, con grandissimi attori, arricchiti spesso da effetti speciali all'avanguardia.



sequenze dalla predica del pastore in presenza del morto. Ma non credo che il regista fosse in particolar modo interessato a farci riflettere, visto che le parole vengono accolte dalle risate delle due rifatte al fondo della chiesa.

Già Dorian Gray aveva provato a conservare la sua giovanissima perfetta bellezza, trasferendo le cicatrici dell'anima voluttuosa e malvagia sul suo ritratto, ma con quali spaventosi risultati: la sua anima, che si carica solo lei delle rughe fisiche e spirituali di Dorian, diventa mostro, repulsione, impossibile a guardarsi e a sopportarsi. Perché l'anima ha bisogno del corpo per ricordarsi del tempo e della realtà del mondo e il corpo ha bisogno dell'anima per non dimenticarsi dell'eterno, dell'infinito e dell'assoluto. Solo scambiandosi le rughe, anima e corpo mantengono l'uomo vivo e vero. Un corpo immortale è un corpo morto; mentre un corpo che invecchia è un corpo vivo, perché cambia e si adatta all'anima, alle cose, agli incontri, alla fatica, alle esperienze, all'amore. Un corpo immortale è un corpo impossibilitato alla vita, a dare la vita; un corpo che vive verso la morte è un corpo che procrea, che genera la vita, che si prolunga nel tempo in altri occhi, mani, pensieri.

Le rughe sono registri di vita, di ore di lavoro al sole bruciante, di una morte cara, di una delusione cocente, di un amore perduto, di una fatica quotidiana, di un respiro la notte accanto alla malattia. Le rughe sono come pagine di un diario che non si dovrebbero mai dimenticare, perché memoria di ciò che siamo stati e siamo oggi, proiettati verso il domani. □

resto del mondo

agenda interculturale

Osservatori internazionali

Alessio Surian

Il rapporto 2007 di *Social Watch* centra l'attenzione sui servizi sociali (intesi come diritti) e sulla critica al modello promosso dalla Banca Mondiale. *Social Watch* è costituito dalla rete di organismi della società civile che dal Summit di Copenaghen sulla giustizia sociale (marzo 1995) compie un monitoraggio delle politiche pubbliche in relazione ai trattati e agli standard internazionali sulla promozione dei diritti fondamentali.

Secondo il rapporto, la metà della popolazione del pianeta non ha alcun sistema di previdenza sociale e in molti Paesi dell'Africa subsahariana e dell'Asia meridionale solo il 10 per cento della popolazione se lo può permettere. Fernando J.

Cardim de Carvalho (autore di uno dei tredici articoli tematici) sostiene la necessità di «restituire priorità alla piena occupazione quale finalità sociale, come è avvenuto nei primi vent'anni dopo la seconda guerra mondiale, anche di fronte ai problemi finanziari che devono affrontare i sistemi di previdenza sociale».

All'edizione generale si affianca la pubblicazione di un rapporto sui diritti d'informazione intitolato *Global Information Society Watch*, promosso insieme all'As-

sociation for Progressive Communication dallo stesso ITeM, Istituto del Ter-

zo Mondo (con sede a Montevideo) che coordina il *Social Watch*. Anche in questo caso la rete di organismi che promuove il monitoraggio su questi temi ha prodotto un sito web agile e ben documentato, www.globaliswatch.org/ da cui è possibile scaricare integralmente il rapporto annuale all'indirizzo: www.globaliswatch.org/files/pdf/GISW_2007.pdf (e per capitoli separati all'indirizzo: www.globaliswatch.org/download).

Il rapporto manca, purtroppo, di una sezione dedicata all'Italia. Il testo mette in evidenza l'urgenza di riprendere quel processo di azione e consultazione avviato in occasione dei summit internazionali della società dell'informazione con la campagna CRIS (sui diritti di comunicazione) e al «libro bianco» curato nel 2006 dalla Commissaria europea alla comunicazione, Margot Wallstroem. Tale documento è parte integrante di una serie di iniziative che si propongono di migliorare le relazioni tra i cittadini dei paesi membri e le istituzioni comunitarie. Nel luglio 2005 era uscito il piano d'azione per migliorare la comunicazione della Commissione, seguito nell'ottobre 2005 dal piano «D» per la democrazia, il dialogo e il dibattito, e nel novembre 2005 dal Forum degli Stakeholders dal titolo «Colmare il divario: come avvicinare l'Europa e i suoi cittadini», considerata la grande distanza che ancora permane tra di essi.

Un problema non solo europeo, come testimonia il tema del rapporto 2007 del *Global Information Society Watch*: la partecipazione. Questo tema, in relazione all'informazione, comincia a vantare in Italia attività di monitoraggio come quelle di Megachip (www.megachip.info/index.php) ed altri siti simili, attenti nel sorvegliare e denunciare le iniziative in favore dei monopolisti dell'informazione. □

Il rapporto è disponibile on-line:

www.socialwatch.org/en/informelmpreso/tablaDeContenidos2007.htm

e dedica come di consueto uno spazio al profilo dell'Italia:

www.socialwatch.org/en/informelmpreso/pdfs/italy2007_eng.pdf



scor-date

Gallarate, Bikini, Corleone...

a cura di Dibbi

Bikini. La più grande bomba H (mille volte quella di Hiroshima) viene sperimentata dagli Usa su Bikini, quasi un paradiso terrestre, nelle isole Marshall. È il 1° marzo 1954: 167 abitanti vengono allontanati. Provano a tornare nel 1975 ma le radiazioni sono troppo pericolose. Nel marzo 2001 gli esuli vincono una causa contro gli Usa (al Tct, il «tribunale delle proteste nucleari»), ma Bush non vuole pagare. Tutti ricordano Bikini... così si chiamò il due pezzi indossato da Rita Hayworth che subito i media battezzano «l'atomica». Come trasformare un nome di guerra in sessapiglio.

Girolimoni. Ancora capita, soprattutto a Roma, di sentire chi usa questo nome (con cattiveria o malizia) per insultare, insinuando accuse di pedofilia e/o assassinio; perché nella memoria dei più quel fotografo romano è colpevole. Invece Gino Girolimoni era innocente: dopo il linciaggio a mezzo stampa e un calvario durato mesi l'8 marzo 1928 venne scagionato. Un'atipica band musicale, «I presi per caso», chiede al «signor Buono», il sindaco Veltroni, nell'80° anniversario dell'assoluzione di dedicargli una via.

Vecchia mafia. Coraggioso e incorruttibile, era il segretario della Camera del lavoro a Corleone: scompare nel nulla il 10 marzo 1948. Fu una tappa importante nella lunga storia di una mafia che abita anche fuori dalla Sicilia. Nel 2000 un regista contro-corrente, Pasquale Scimeca, gira il film *Pla-*

**Questa rubrica
intende richiamare
alla memoria eventi
importanti ma
scomodi che si
muovono fra diritti
e delitti**



cido Rizzotto. Magari fatelo vedere a scuola.

Obiettare alle armi. In quanto cristiano rifiuta di prestare servizio militare: è il 12 marzo 195 quando i romani uccidono il giovane Massimiliano.

Il rogo di Gallarate. Yohan Cazacu, ingegnere rumeno che lavora (da operaio) vicino a Varese chiede rispetto al titolare della ditta, Cosimo Iannece. Litigano. Più tardi il padroncino lo raggiunge, gli versa addosso benzina, gli dà fuoco: è il 14 marzo 2000. Dopo un mese di sofferenze, Cazacu muore. In primo grado Iannece è condannato a 30 anni, ma la Cassazione annulla la sentenza. Su questa marcia indietro i mass media tacciono. Se in libreria o in biblioteca trovate *Migranamente* (Emi, 2005) andate a pagina 70 e leggete.

25 anni fa. Si batteva per i diritti umani: Marianela Garcia Vilas viene uccisa, in Salvador, il 14 marzo 1983. È in un lungo elenco di martiri (cristiani e non). Dal '92 un'agenda «latino-americana mondiale» li ricorda: se volete vedere la traduzione italiana dell'edizione 2008 o saperne di più chiedete a Rete Radiè Resch (rete@rrrquarata.it) o alla Comunità di Sant'Angelo (santangelosolidale@tiscali.it).

Nella terra detta santa... Il 16 marzo 2004 la pacifista statunitense Rachel Corrie è schiacciata da un bulldozer israeliano mentre cerca di opporsi alla demolizione di una casa palestinese. Il 13 marzo 2002 a Ramallah viene ucciso il fotografo italiano Raffaele Ciriello. Ed era invece il 3 marzo 1996 quando si firmò un accordo di reciproco riconoscimento fra Israele e Olp: allora qualcuno scrisse che la pace era vicina. Ma sbagliava.

Memoria. Da quattro anni, inutilmente, l'associazione Skanderbeg di Bologna chiede ai vari governi che l'Italia istituisca il 28 marzo una «giornata del migrante e del profugo» per ricordare la tragedia del 1997 quando una nave albanese fu speronata e affondata dalla marina italiana: almeno 108 i morti. □

la scuola degli altri

La scuola nella Corea del Sud

di Stefano Vecchia

La Corea del Sud è oggi uno dei paesi più sviluppati e a più alto reddito procapite del continente asiatico. Tuttavia proprio qui più che altrove si evidenzia il divario tra un'educazione che ancora risente di tradizioni e consuetudini e le necessità del mercato del lavoro, oltre che del ruolo internazionale del paese. Necessità d'istruzione (di un paese che fino agli anni Cinquanta era da questo punto di vista arretrato), visione confuciana della società e dei rapporti interpersonali, necessità di controllo politico risultano determinanti nell'orizzonte educativo attuale. Che inoltre si confronta inevitabilmente con il vicino Giappone da un lato e con gli Stati Uniti dall'altro: paesi che in modo diverso hanno avuto un forte impatto sulla sua storia e che oggi ne influenzano e spesso ne determinano le scelte. La difficoltà dei rapporti con l'antico colonizzatore ed eterno rivale giapponese, ancora oggi di gran lunga economicamente superiore alla Corea del Sud, come pure dell'alleato americano, che sul suolo sudcoreano dispone di varie basi militari, sono una costante negli ultimi quarant'anni: le scelte in campo educativo risentono di questa ambiguità e di una mancanza di un modello coerente con la storia e con le aspettative del paese.

Mentre molte aziende sudcoreane, in particolare nei settori ad alta tecnologia, vanno imponendosi sui mercati mondiali, la stessa tecnologia e le innovazioni conseguenti non hanno lo stesso impatto sulla crescita cultura-

le e sociale del paese. Ad esempio, sempre più si fa sentire la mancanza di uno stretto collegamento tra università, aziende e governo. Una competizione concreta nei settori dei servizi sembra altresì indispensabile per la diffusione delle nuove tecnologie. L'innovazione richiede anzitutto politiche che assicurino un flusso costante di risorse umane di alto livello attraverso una riforma dell'educazione universitaria. Questo richiede una ristrutturazione delle università sudcoreane attraverso competizione e de-

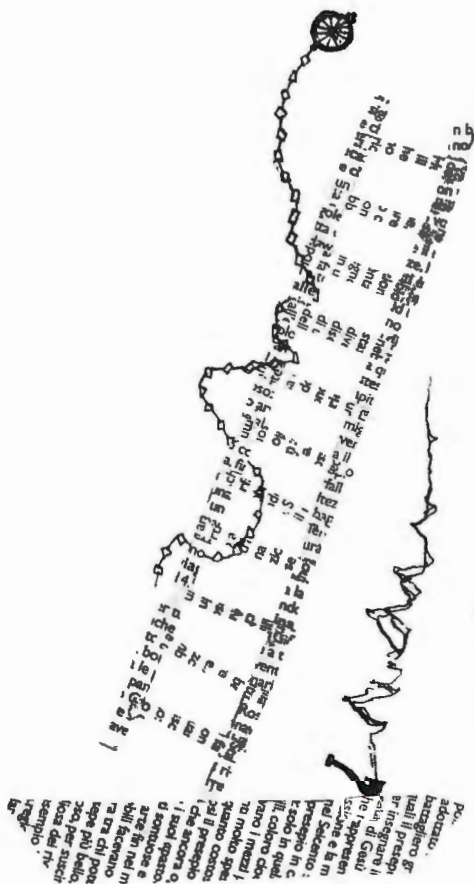
regolamentazione, come pure adeguate risorse finanziarie per migliorarne la qualità.

Il sistema educativo sudcoreano

L'università si situa alla fine di un percorso di studi medi che complessivamente è il più creativo del curriculum studentesco. Il sistema educativo sudcoreano è centrato su 6 anni di elementari, 3 di scuola media inferiore e 4 di scuola media superiore (college). Un sistema di tipo americano che deriva dal forte impegno Usa nell'istruzione come parte del sostegno alla ricostruzione del paese dopo il secondo conflitto mondiale.

Questa situazione è un risultato della «politica di standardizzazione» dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso, che ancora oggi - insieme ad altri tratti essenziali - determina le caratteristiche dell'educazione formale sudcoreana, in cui il governo di Seoul ha investito nel 2005 il 16,5% del proprio bilancio.

Fino agli anni Sessanta, la Corea era un paese che a fatica poteva consentire ai suoi cittadini di accedere ai livelli di studi intermedi. Le medie inferiori non erano obbligatorie e il loro accesso era regolato da un sistema di esami altamente competitivo che includeva anche i corsi di sostegno che



**Fino agli anni Sessanta,
la Corea era un paese
che a fatica poteva
consentire ai suoi cittadini
di accedere ai livelli di
studi intermedi**

spesso distraevano i docenti migliori dai loro compiti primari. Inoltre era un sistema assai dispendioso per le famiglie, che cercavano in ogni modo di assicurare ai propri figli l'accesso alle scuole più prestigiose.

Dal 1969 fu avviata una drastica riforma che abolì gli esami di accesso alle scuole medie inferiori, sostituiti da una lotteria, mentre molte delle scuole di miglior livello preferirono riciclarsi in medie superiori e rendersi disponibili a un ceto più abbiente. Ancora una volta intervenne il governo, abolendo le prove di accesso alle medie superiori. Solo allora - con parecchie resistenze ed eccezioni, soprattutto nelle aree rurali - la situazione cominciò a stabilizzarsi, per arrivare infine a completarsi quando venne garantito, a tutti coloro che lo volessero, di accedere ai due gradi delle medie. Proprio in questa fascia si situa il maggiore impegno per gli studenti sudcoreani, dopo le elementari, che sono un momento di crescita e di affermazione di individualità unico. La giornata-tipo dello studente delle medie superiori inizia alle 6 del mattino per permettergli - dopo un eventuale ripasso - di arrivare in aula alle 8 dove le lezioni iniziano in realtà verso le 9 per protrarsi fino alle 16. Corsi complementari fino alle 18 sono la norma e la giornata termina abitualmente con altro studio a casa dopocena e fino - in media - alle 22.

Un'altra caratteristica delle superiori in Corea del Sud è che in questo ciclo di studi si situa il servizio militare, che coinvolge gli studenti delle seconde e terze classi. Questo fa sì che l'età di chi frequenta le ultime classi possa essere anche molto differenziata, con conseguenti difficoltà di adattamento e di rendimento.

La Corea del Sud è oggi un paese aperto all'esterno, ma con una forte connotazione nazionalista: per diverse materie d'insegnamento (ad



L'inferno degli esami

Con la riforma della fine degli anni Ottanta, molte scuole un tempo prestigiose sono scomparse, mentre altri e più elitari attori entravano sulla scena: l'Università di Seoul, l'Università Yonsei e la Koryo. Il Soomkyung della capitale, erede di un'antica scuola imperiale, è il maggiore ateneo femminile, mentre la Sogang di Seoul, avviata e ancora oggi diretta dai gesuiti, è un'altra istituzione di punta, riferimento del mondo cattolico (che ha in Corea del Sud una delle roccaforti dell'Asia). L'annuale «guerra degli esami» divenne «l'inferno degli esami» per chi aspirasse ad accedere all'università. La pressione psicologica sugli studenti e quella finanziaria sulle famiglie divenne insostenibile. Occorreva correre ai ripari e questo venne fatto con la proibizione dei corsi di recupero, di lezioni extracurricolari, del ricorso a insegnanti di sostegno... ma anche con il tacito mantenimento dei corsi per coloro che venivano (e vengono) respinti agli esami e che aspirano a una seconda possibilità.

Oggi l'esame di accesso all'università è una strettoia da cui passano (o cercano di passare) la maggior parte degli studenti che terminano il ciclo di secondo livello. La competizione, in particolare per le università migliori, è forte, pur senza arrivare al parossismo del Giappone. In Corea del Sud, l'unico vero esame è quello che consente l'accesso all'università e spesso l'unico vero «rito di passaggio» per i giovani sudcoreani.

esempio etica e storia), i soli testi disponibili sono quelli predisposti dal ministero dell'educazione. Un fatto questo che viene da tempo stigmatizzato dai movimenti per i diritti civili e dalle associazioni degli insegnanti.

Altro elemento è la standardizzazione della lingua coreana e in particolare l'utilizzo dell'alfabeto *Hangul* che ha ormai di fatto sostituito (anche qui in contrasto con il Giappone) l'uso degli ideogrammi cinesi un tempo utilizzati per scrivere una lingua assai diversa come caratteristiche da quella di Confucio.

Lingua coreana, inglese e matematica sono oggi alla base dei test di accesso all'università. L'accento viene

posto (come in buona parte dell'Estremo Oriente) sull'omogeneizzazione culturale e sull'orientamento verso obiettivi (educativi, professionali, economici) guidati e strumentali. Si tratta di una necessità in realtà nazionali povere di risorse e che oggi si trovano a fronteggiare una forte competizione internazionale, ma anche un retaggio confuciano e nazionalista che raramente scende a patti con le necessità individuali, in parte compensate dalle ampie possibilità di studi e lavoro all'estero, facilitate per chi conosca bene una lingua straniera. In Corea del Sud l'inglese è insegnato dalle medie inferiori come prima lingua straniera, affiancato nelle secondarie superiori da un'altra lingua (sovente il francese per le femmine e il tedesco per i maschi, mentre guadagna terreno il cinese).

saltafrontiera

Nuove collane "interculturali"

di Lorenzo Luatti

Questo mese segnalo alcune recenti iniziative editoriali rivolte a bambini e ragazzi davvero molto belle dal punto di vista interculturale. Chi frequenta gli scaffali per ragazzi delle librerie forse le conoscerà, visto che nei mesi scorsi sono apparsi alcuni titoli ed altri sono in uscita. Si tratta delle collane «OQO», proposta da Logos di Modena, e «Paesi e Popoli del Mondo», pubblicata da EDT di Torino. Presentano molti aspetti in comune: sono frutto di progetti editoriali nati all'estero, albi in formato quadrotto con testi, grafica e illustrazioni molto accurati, prezzo contenuto.

«OQO», per la verità, è una casa editrice galiziana che attraverso una politica di traduzioni in diverse lingue, in partenariato con editori di altri paesi, propone la propria raffinata e piacevole produzione di albi illustrati oltre i confini spagnoli. Ogni albo presenta una fiaba o un canto della tradizione dei vari paesi del mondo, che qui vengono assai valorizzate dalle illustrazioni di alcuni tra i maggiori e promettenti artisti, tra cui gli italiani Alessandra Cimatoribus e Maurizio A.C. Quarello, che hanno illustrato, ciascuno, un paio di albi dei circa dieci già pubblicati: *Il topo Tom e la topolina Tommasina* e *Mister Corvo*, riscrivono rispettivamente un canto tradizionale brasiliano e un canto turco. *Pietra, legno e paglia* e *Lupocattivo* offrono in-



**Libri e collane
 rivolte a bambini
 e ragazzi
 per arricchire
 i nostri scaffali
 multiculturali**

vece riscritture dalla tradizione favolistica russa. La seconda racconta una storiella divertente: ne è protagonista un lupo maldestro, ingenuo e pure smilzo che ha come grido di battaglia «io sono il Lupocattivo, stufo di zuppa e di riso». Poco avvezzo alle malizie del mondo finirà incornato da una capra, calciato da un asino, morso da una pecora, schiacciato da una mucca e infine gabbato da un maiale e messo in fuga dai cani.

«Paesi e popoli del mondo» è la nuova collana di guide illustrate per ragazzi pubblicata da Giralangolo

(www.giralangolo.it), il nuovo marchio editoriale rivolto ai ragazzi delle edizioni Edt, note per aver pubblicato in Italia le popolari guide *Lonely Planet*. Non bisogna aspettarsi delle guide in piena regola, quanto piuttosto un'introduzione alla storia, alla geografia e alla cultura del paese in questione (sono apparsi finora: Afghanistan, Marocco, Cile, Cina, Slovenia, Egitto...) che cerca di affascinare il lettore e di sollecitare la sua fantasia.

Il progetto editoriale è nato in Francia sotto l'egida delle Editions Grandir, e qui ripreso fedelmente, in una traduzione e veste accurate: una serie di albi illustrati con una struttura simile; testi organizzati per brevi paragrafi, semplici ed efficaci in grado di fotografare l'argomento trattato, arricchiti nella parte delle informazioni bibliografiche; con un uso variegato di stili e mezzi per le illustrazioni (foto, disegni...). Della collana fanno parte alcuni albi che si discostano dal resto della produzione anche per l'intento di spiegare le tradizioni e la cultura dei popoli in questione in forma narrativa, immaginandosi la vita quotidiana, come *Fatna e la bianca Tetouan* (in Marocco), *Dedi e il riso di Giava* (in Indonesia), *Il tukul di Yussuf* (a Gibuti), *Ravi e i pescatori di Goa* (in India).

Infine, sempre da Giralangolo, è il libro *Milly Molly e Milos* di Gill Pittar, uno dei quattro albi finalisti scelti dalla giuria del Premio Grinzane Cavour Junior Intercultura 2007. Il libro fa parte di una collana per i più piccoli («Milly e Molly») che ha come protagoniste due bambine, «diverse fuori, uguali dentro»: una è bianca, l'altra è nera, ma siamo in Nuova Zelanda, dove vive l'autrice, ora nonna, che ha una figlia che a scuola aveva una compagna di banco maori. Al libricino è allegato un cd con 4 storie di Milly e Molly in 12 lingue.

Insomma, libri e collane per arricchire i nostri scaffali multiculturali. □

educare al pluralismo religioso*

Una fede corporale secondo la Bibbia

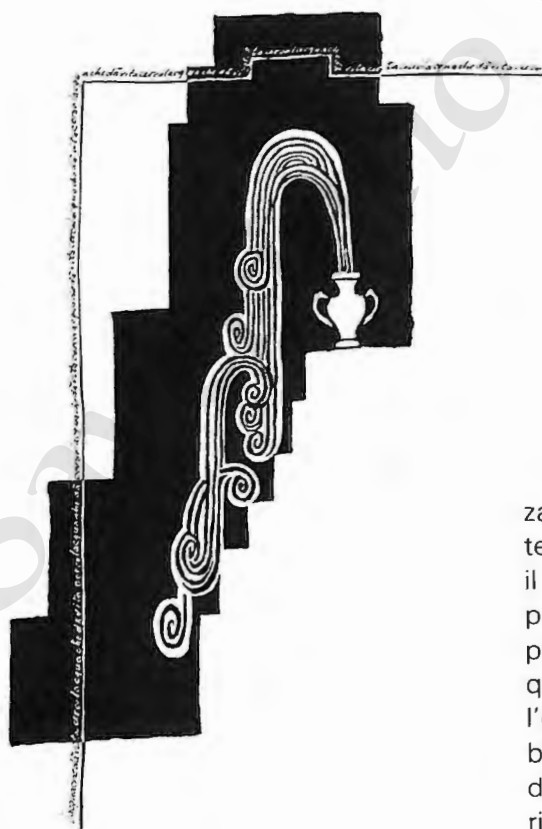
di Carmine Di Sante

SECONDA PARTE

Corpo e lavoro

Dalla filosofia, in particolare qui quella di origine marxista, riceviamo una lezione imprescindibile: il corpo lavora. Molto oltre il pensiero tradizionale che idealizza il corpo, visto platonicamente come prigioniero dell'anima, la riflessione moderna compie un'operazione realistica: le culture vanno interpretate a partire dalle modalità lavorative, dalle storie concrete dei corpi che lavorano. Marxianamente: l'economia condiziona l'ideologia. Questo lo conosce bene l'imprenditore moderno che cerca nel lavoro la propria realizzazione, come il sindacalista e il militante che denunciano nel lavoro il rischio di un'esperienza di alienazione.

Per la Bibbia, il lavoro è atto d'amore. Perciò, nel suo significato ultimo, né solo autorealizzazione, né solo alienazione. La vocazione del corpo al lavoro è di partecipare alla creazione: il lavoro come atto di con-creazione. Esso è, in fondo, un modo umano, corporale di partecipare alla creazione divina. Il lavoro, di cui il corpo è protagonista, biblicamente parlando è opera che «sfama il mondo». Un atto d'amore che, in primis, è atto di giustizia. Solo così i beni della terra frutto del lavoro dell'uomo, come ricorda la liturgia, non sono solo oggetto di consumo e fruizione, ma acquistano un ulteriore significato: quello del dono. Il lavoro «è» dono e benedizione:



«transustanzamento» delle cose in gesti d'amore¹.

Corpo e violenza

La violenza accompagna la storia umana fin dall'inizio; il vero problema allora è come combatterla senza riprodurla. Perché anche il meccanismo persecutorio contro il male genera violenza. In questo senso il tema resta «oscuro», come hanno annunciato alcuni grandi pensatori (Georges Sorel e Hanna Arendt tra gli altri). Occorre tornare a pensare il «male radicale», la cui macrofigura è la violen-

La Bibbia individua la radice della violenza non nella ragione, non nell'istinto e nella pulsione e non nelle condizioni socio-economiche, quanto piuttosto nella soggettività umana intesa come volere e decisione

za della guerra, e occorre farlo urgentemente, se è vero, come è vero, che il '900 appena concluso è stato, dal punto di vista storico, uno dei secoli più violenti. Tentativi di risposta sono quelli di Lorenz che tenta di spiegare l'origine della violenza con le cause biologiche e comportamentali; quelli di Sartre che trova nella penuria delle risorse e nella lotta per accaparrarsene la radice dei conflitti; quelli di Girard, il quale individua la radice della violenza nel desiderio mimetico dell'uomo che desiderando quello che gli altri desiderano, configura questi ultimi come rivali e come potenziali capri espiatori per la spiegazione di tutti i mali.

La Bibbia individua la radice della violenza non nella ragione, non nell'istinto e nella pulsione e non nelle condizioni socio-economiche, quanto piuttosto nella soggettività umana intesa come volere e decisione. Essa è l'unico testo che legge l'umano come volontà, come libertà e come soggettività irriducibili all'ordine oggettivo. La classicità greca e latina interpreta

l'esistenza umana dentro l'orizzonte della necessità anonima e impietosa che tutto avvolge e verso la quale è ingenuo, quando non sacrilego, ribellarsi e di cui l'Edipo Re è il mito fondatore. Non così la visione biblica della vita. In essa non c'è determinismo, né quello dell'innocenza che porta alla visione moderna di Rousseau per il quale l'uomo è naturalmente buono, né quello della malvagità naturale sottesa alla lettura hobbesiana dell'*homo homini lupus*. Le pagine bibliche, invece, parlano dell'uomo né come «natura» buona né come «natura» cattiva ma come «libertà» interpellata da Dio e che diventa buona o cattiva a seconda di come risponde. La libertà umana, per la Bibbia, non è il potere di scegliere tra più possibilità, ma tra due sole possibilità, quella del bene e quella del male, ben sapendo che solo l'ultima, il bene, costituisce la realizzazione e la gioia della persona. In altre parole: la vera libertà, per la Bibbia, è quella dell'uomo che obbedisce al bene o bontà mentre la violenza è quella dell'uomo che nega il bene e, negando il bene, nega se stesso. Qui Caino e Abele sono la metafora rappresentativa: scegliere il bene è prendersi cura dell'altro e custodirlo, scegliere il male è non prendersene cura e non custodirlo. Caino, scegliendo il male, nega se stesso, si perverte e per questo si fa violenza.



La libertà umana, per la Bibbia, non è il potere di scegliere tra più possibilità, ma tra due sole possibilità, quella del bene e quella del male, ben sapendo che solo l'ultima, il bene, costituisce la realizzazione e la gioia della persona

Che è l'uccisione del fratello. La violenza di Caino è negazione della cura di Abele, è indifferenza e negazione della sua identità di io per l'altro. L'unica possibilità di interrompere una violenza di cui è andata perduta la causa iniziale è quella data dal comportamento contrario: quello della non-violenza. Solo la rottura, e non la ripetizione, della violenza rigenera la storia. Qui riposa la radicalità della proposta biblica e cristiana che vuole si risponda al male con il bene. Atteggiamento impegnativo e radicale. Vedere nel volto del nemico l'amico non è proposta ingenua per anime belle ma l'unico principio, politico oltre che etico, dotato del potere di ricostituire l'umano violento.

Vedere nel volto del nemico l'amico non è proposta ingenua per anime belle ma l'unico principio, politico oltre che etico, dotato del potere di ricostituire l'umano violento

¹ «La gratuità è la condizione di possibilità per sfamare il mondo perché essa interrompe la legge dell'interesse, dove ciò che si ha lo si ha per sé e introduce la legge del disinteresse dove - ospitalità e fraternità - ciò che l'io ha lo ha non per sé ma per l'altro» (Carmine Di Sante, *Lo straniero nella Bibbia*, Città Aperta, Troina (En) 2002, pag. 137).

² «Introducendo nel cuore della violenza il movimento contrario e asimmetrico che l'assorbe e non la riproduce, Gesù la (la violenza - n.d.r.) denaturalizza e la deontologizza» (Carmine Di Sante, *La passione di Gesù*, Città Aperta, Troina (En) 2007).

caritas

Il potere

di Paolo Beccegato

Appartiene al sentimento comune una connotazione negativa dell'idea di potere. Si associa il potere al privilegio, allo sfruttamento e all'oppressione

Quando persone, gruppi o strutture sono coinvolte in un conflitto, il loro potere è in gioco. Tutti esercitano potere. Ciò può avvenire in forma coercitiva o combattiva, e tale esercizio può portare a sfruttamento e ingiustizia; ma l'esercizio del potere può anche rafforzare le relazioni, favorire cooperazione, promuovere riconciliazione e giustizia sociale. Tuttavia, appartiene al sentimento comune una connotazione negativa dell'idea di potere: si associa il potere al privilegio, allo sfruttamento e all'oppressione. Si pensa che vi sia una quantità definita di potere in circolazione e che gli esseri umani siano in competizione fra loro per acquisirne la più grande fetta possibile.

La connotazione negativa del potere è comune, popolare, e viene attribuita soprattutto da chi, secondo tale concezione, di potere ne ha meno, cioè da chi si sente dominato o sfruttato. Utilizzando un luogo comune: «il potere logora chi non ce l'ha». Non si tratta di una pura operazione intellettuale. Tale attribuzione di valore condiziona le strutture sociali e le regole dell'interazione sociale, modella i si-

stemi educativi, conforma il sistema di valori e principi che riteniamo fondanti delle nostre società.

Per tentare di decostruire tale attribuzione di valore è utile analizzare le diverse idee del potere secondo le scienze sociali.

1. Potere su

È l'abilità di portare un'altra persona a fare qualcosa che altrimenti non avrebbe fatto, spesso tramite la coercizione, la minaccia o l'uso di forza fisica. Secondo tale concezione ogni essere umano cerca continuamente

di espandere il proprio potere. Il potere esisterebbe in quantità limitata, quindi fra due parti in conflitto: se A aumenta il proprio potere, lo fa diminuendo quello di B, *trasferendo* su di sé quello dell'altro.

2. Potere con

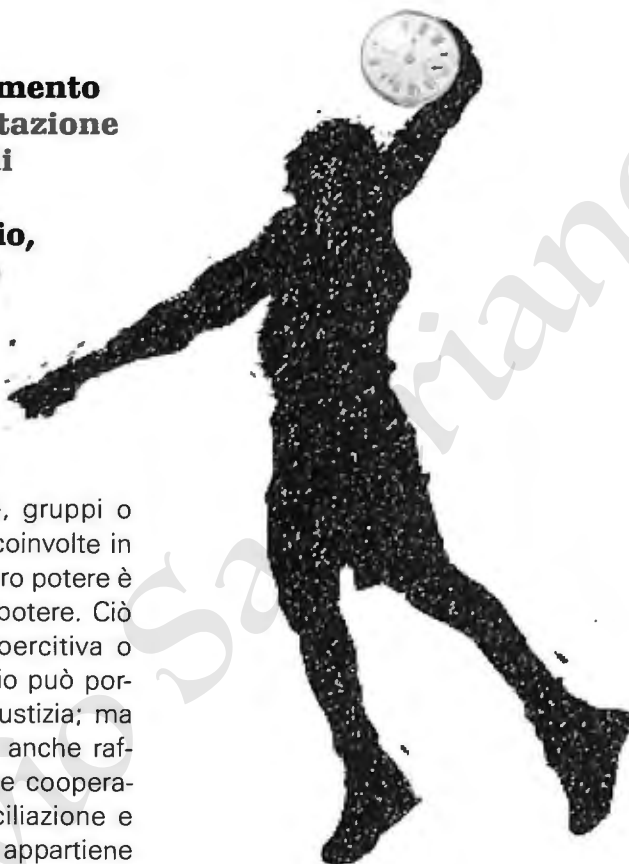
Per risolvere i conflitti è importante capire come sviluppare il potere insieme. L'idea del *trasferimento* di potere da una parte all'altra - fra capitale e lavoro, fra un gruppo e un altro, ecc. - non è efficace. Il potere va invece sviluppato assieme. A volte il potere potenziale che individui o gruppi hanno può essere realizzato solo tramite l'unione con il potere di altri individui o gruppi. Similmente, capita che il miglior modo che un individuo o un gruppo hanno per raggiungere i propri obiettivi è di aumentare il potere di altri individui o gruppi con cui esistono interessi sia condivisi che in conflitto. All'opposto, l'esercitare potere separatamente o in opposizione ad altri, può portare ad una perdita del proprio potere.

3. Assenza di potere e dipendenza

Una prolungata esperienza di mancanza di potere o impotenza ha seri effetti fisici e psichici sull'individuo e può portare a criticismo, dipendenza, fino al bisogno di controllare altri individui con meno potere e all'utilizzo di violenza.

4. Potere per

Ci si riferisce a questa figura con il concetto di *empowerment*: *empowered* è colui che ha potere e controllo della propria vita o della situazione in cui si trova. Concomitante ad esso è un senso di indipendenza e autoefficacia. È l'opposto di assenza di potere e dipendenza: in questo caso si parla di potere per raggiungere i



propri obiettivi senza essere impediti da qualcuno o qualcosa.

È possibile distinguere due categorie generali di potere:

a. Potere strutturale: È il potere che sta nella situazione; l'autorità formale di cui si è in possesso; l'ambito delle possibilità concrete che si possiede.

b. Potere personale: È dato dalle caratteristiche personali dell'individuo, come ad esempio la determinazione, il coraggio, l'intelligenza, la resistenza, ecc.

Si tende spesso ad attribuire più importanza al potere strutturale che a quello personale, si pensa che chi ha più potere strutturale sia più potente e in una situazione conflittuale è verosimile che questi riesca a volgere la situazione a suo favore. Ciò non è necessariamente vero.

Ad esempio: un genitore esce di casa per acquistare pane e verdure fresche e porta con sé il figlio di quattro anni. Al mercato il bambino vede una bancarella di dolci e chiede al genitore di acquistargli un croccante. Il genitore non ha intenzione di farlo per varie ragioni, tra cui la fretta. In questa situazione di conflitto è certamente il geni-

tore ad avere più potere strutturale: egli ha soldi, autorità formale, forza fisica e ha la capacità di premiare o punire il bambino. Tuttavia, molti genitori sanno che spesso in questa situazione è il bambino a prevalere, perché il suo potere personale fa la differenza: egli ha energia, desiderio, è fortemente motivato ad ottenere ciò che vuole, è disposto a fare quasi qualunque cosa, incluso imbarazzare il genitore, far perdere tempo e far leva sui suoi sentimenti per un fine utilitaristico. Il potere personale del bambino fa la differenza. □

I tre modi di esercizio del potere (normativo, utilitaristico, coercitivo) possono essere individuati praticamente in qualunque conflitto



I metodi di esercitare il potere

Per quanto riguarda i modi di esercizio del potere, cioè come viene applicato, è possibile distinguerne principalmente tre.

1. L'esercizio *normativo* si appella ai principi e valori dell'altra parte, cioè A cerca di ottenere ciò che vuole, convincendo B che l'azione necessaria ad A per ottenere il suo scopo è *giusta*.

2. L'approccio *utilitaristico* fa riferimento all'interesse della controparte: A convince B ad agire in modo da soddisfare gli interessi di A, facendogli intendere che così otterrà dei benefici.

3. Quando si forza l'altra parte a fare ciò di cui abbiamo bisogno attraverso la minaccia di una sanzione o manipolando l'ambiente in modo che le sue possibilità di scelta siano compromesse, si utilizza il modo *coercitivo*. Tornando all'esempio del genitore e del figlio al mercato, il genitore può parlare con il bambino e spiegargli perché troppi dolci non fanno bene alla salute (normativo); può dirgli che solo se rinuncerà a questo dolce la mamma a casa preparerà una torta al cioccolato (utilitaristico); può minacciare una settimana senza dolci, se insisterà a volere questo dolce adesso (coercitivo).

I tre modi possono essere applicati assieme, non necessariamente devono essere distinti. Ad esempio, quando ci si riferisce al metodo «del bastone e della carota» si utilizzano i modi coercitivo e utilitaristico assieme. I tre modi di esercizio del potere possono essere individuati praticamente in qualunque conflitto.

Mezzi e fini

Volendo tentare una definizione di potere relativa al conflitto, si definisce potere come l'abilità di un individuo o di un gruppo di soddisfare i propri bisogni o raggiungere i propri obiettivi. Altre definizioni concentrano la loro attenzione sugli obiettivi. Il riferimento agli obiettivi è chiaro e attuale, perfettamente in linea con i nostri tempi: infatti, la nostra società occidentale ama definirsi «orientata al risultato». Estremizzando questo orientamento, nella visione machiavellica il fine giustifica i mezzi.

Questo ha conseguenze nei modi di esercizio del potere: l'attenzione volta ai risultati favorisce un intendimento del potere come *potere su*. Soddisfare i propri bisogni o raggiungere i propri fini è sacrosanto, ma un'eccessiva concentrazione sul risultato stimola la competizione e la ricerca di soluzioni in cui c'è chi vince e chi perde. Ma c'è chi ha detto il contrario. Utilizzando le categorie prima descritte, si può dire che il potere, secondo Gandhi, è *potere con* e *potere per*. Per Gandhi gli interessi di operai, impiegati e datori di lavoro devono essere coincidenti e interdipendenti, essere parte dello stesso organismo e quindi senza superiorità dell'uno sull'altro. Egli non si limitò a lottare per il trasferimento del potere dal regime coloniale agli indiani, ma sviluppò il potere *degli indiani (con e per loro)*, aumentandone il controllo della propria vita. L'attenzione ai mezzi favorisce un intendimento del potere come *potere con* e *per*, in cui il potere va sviluppato genuinamente e non trasferito; dove non esiste una quantità definita di potere in circolazione e chi si appropria della fetta maggiore vince.

nuovi suoni organizzati

Sentir(e) la Madre Africa

di Luciano Bosi

Il viaggio sonoro che desidero proporvi si sviluppa nel variegato mondo delle migrazioni etnomusicali nell'ambito della musica jazz, meglio definite etnojazz. Si tratta di una forma espressiva orientata alla pratica dell'improvvisazione globale: culture sonore diverse o semplicemente elementi di queste che si interfacciano mediante una relazione attiva ed inclusiva e che hanno alla base un'idea di improvvisazione riconducibile per lo più a strutture formali di tipo jazzistico.

Già nel suo Dna originario la musica jazz fonde elementi di culture diverse, ma a partire dagli anni '70 la prassi di frequentare sonorità «altre» diviene molto più consistente, dando così origine a diverse esperienze sonore, alcune delle quali di grande innovazione ed interesse musicale. Non posso in questo breve spazio presentarle, mi riprometto in futuro di ritornare sull'argomento. Omar Sosa è sicuramente uno dei massimi esponenti di questo genere del quale *Sentir* è considerato uno dei capolavori assoluti, che ha ottenuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti internazionali. Sosa è un musicista eclettico, dotato di grandi qualità espressive, formatosi come percussionista e compositore, che si è avvicinato da autodidatta al pianoforte.

Grande cesellatore di sonorità sconfinanti, Omar Sosa passando con estrema fluidità e tensione emotiva da un pianismo lirico e delicato a sonorità ruvide, a tratti scomposte e dissonanti, dà vita ad un continuo alternarsi e sus-

seguirsi di cicli ipnotici e al tempo stesso eterogenei. Le formule che caratterizzano il suo stile pianistico e le sue composizioni sono legate per lo più a strutture ritmiche ed espressive che hanno come riferimento le culture nere delle Americhe. In particolare, la musica di Sosa sembra volerci ricordare che dobbiamo riconoscere la grande energia ri-generatrice che possiedono i ritmi tradizionali dell'Africa Nera, i quali permeando le culture incontrate hanno dato origine a meticcamenti sonori che hanno caratterizzato le musiche delle Americhe e che a loro volta continuano ad influenzare e trasformare gran parte delle musiche del mondo contemporaneo.

L'idea che funge da sfondo integratore di *Sentir* è la ricerca di una connessione tra i ritmi tradizionali delle culture nere Gnawa del Marocco meridionale e quelli Yoruba di Cuba, entrambi legate alle pratiche dei riti di possessione, il tutto mixando timbri ed armonie contemporanee con ritmi delle attuali comunità nere del nord America come il Funk e il Rap. È quindi nero e non rosso il filo che conduce gli



«Sentir», Omar Sosa, OTA1009, Otà Records, 2002, distribuito Ird, € 19.50



Lasciateci rivelare i nostri corpi
capire le nostre anime
lasciateci prendere tempo
per sentire i nostri sentimenti
musica che sorge dai colori della vita
lasciateci respirare ogni momento
attenti al messaggio
il messaggio che noi siamo vivi
lasciateci dimenticare il nostro disprezzo
liberarci dalle nostre pene
liberi noi stessi dalla pressione
lasciateci capire il nostro momento
come anche le culture ancestrali
non lasciateci mai odiare
solo amore
sentire
solo questo
sentire
OMAR SOSA

strumenti e le voci di questo disco alla Grande Madre Africa, cercando di riunire aspetti rituali, religiosi e tradizionali che hanno origini comuni.

Concludo con alcune parole di Omar Sosa che possiamo prendere come stimolo per praticare e valorizzare ciò che unisce e non ciò che divide: «Quello che può un'immagine fedele della diversità della musica attuale non è la fusione superficiale di elementi eterogenei; ma l'intuito che tutte queste tradizioni hanno qualcosa a che fare le une con le altre, e che è tempo di farle riconciliare, di farle cantare all'unisono». Buon ascolto a tutte e a tutti. □

omsizzar

Dionigi, la penna, la lingua: tre killer?

di Daniele Barbieri

1 - Nuovo quiz. Lo «ruba» a Giovanni Maria Bellu che lo ha proposto su *Metropoli* (supplemento di *la Repubblica*) il 10 febbraio. Prima frase: «dove una volta bastava un italiano ora ci vogliono cinque extracomunitari che però non fanno il lavoro di un italiano». Seconda: «in Italia gli extracomunitari hanno completamente stravolto una realtà sociale pre-esistente con danni etnici incalcolabili». Terza: «è palese che la maggior parte degli extracomunitari che raggiungono l'Italia trovano parenti che li hanno preceduti nella colonizzazione, formano un clan e si realizzano nell'unica professione in cui eccellono: la criminalità». Per finire: «altra macroscopica contraddizione degli extracomunitari sta nella miriade di bambini messi incautamente al mondo [...]». Bellu ragiona se frasi simili possono essere di Bossi o Gentilini piuttosto che di quella che lui chiama «Mary Poppins Moratti». No, le 4 frasi erano di *Lombardia autonomista*, primo organo della Lega Nord (15 anni fa insomma) ma dove c'è scritto italiano e Italia sostituite settentrionale e nord mentre a extracomunitari corrisponde meridionali. Verificate, se volete, su *Dentro la Lega*, curato da Luciano Costantini nel 1994 per Eurispes-Koinè.

2 - Testimonianza di un'amica, datata inizio 2007. «Sono qui neanche da 6 mesi, non parlo ancora bene ma me la cavo con l'inglese. Vado ad affittare l'aspirapolvere per moquette e con le classiche formule «gentili e formali»



«È palese che la maggior parte degli extracomunitari che raggiungono l'Italia trovano parenti che li hanno preceduti nella colonizzazione, formano un clan e si realizzano nell'unica professione in cui eccellono: la criminalità»

dell'inglese mi rivolgo al tipo del negozio che non mi risponde. Gli ho ripetuto se era possibile parlare in inglese e lui mi ha aggredito (in inglese, guarda un po') che dovevo parlare la

sua lingua se volevo qualcosa. Sono rimasta senza parole... il tutto condito dal completo silenzio degli altri commessi che mi guardavano come fossi una aliena». Potrebbe essere Chini, nigeriana a Bergamo vero? Invece era Barbara, italiana alla periferia di Amsterdam.

3 - Si vota. E già si pensa ai nuovi ministri, per esempio a quello dell'Interno. Anni fa Fabrizio De André cantava il «ministro dei temporali in un tripudio di tromboni» mentre, più di recente, l'attore Antonio Albanese ha inventato «il ministro della paura».

4 - Non si vota. Non so perché mi viene in mente una versione di latino dove, taaaaanti anni fa, presi un brutto voto. Riassumo la traduzione esatta. Uno straniero arriva a Siracusa e ovunque sente sussurrare contro il tiranno Dionigi. Ma un giorno incontra una vecchia intenta a pregare gli dèi che diano lunga vita a Dionigi. Stupito il forestiero chiede all'anziana se allora Dionigi non sia un sanguinario. «Certo» risponde lei, «il più terribile dei tiranni». Lo straniero dice: «Non capisco». E la vecchina: «Ma anche il tiranno prima di lui sembrava il peggiore di tutti e invece... Così prego per Dionigi».

5 - Si vota? Abito e lavoro qui, pago le tasse, perciò (se voglio) voto. Il mio amico Raymon abita e lavora qui, paga le tasse però non può votare.

6 - Tasse? Il mio amico Raymon, nato in Camerun, conosce bene la storia e ricorda che la guerra fra le colonie Usa e la madre-patria Inghilterra scoppiò con il motto «non c'è tassazione senza rappresentanza»: pago le tasse se posso scegliere chi mi governa. A voi sembra giusto? □

Ah, se il titolo di questa rubrica vi suona misterioso provate a leggere Omsizzar al contrario...

vai tra'

In ricordo di Kebe Peinda Gotha

Figura di una martire moderna

di Andrea Raza

Il video di quella donna che si dava fuoco davanti al Campidoglio a Roma in segno di protesta è apparso presto su numerosi siti web e televisioni e - come avviene di consueto secondo gli schemi che regolano la comunicazione moderna - tanto ha colpito l'osservatore al momento della visione, tanto rapidamente è stato dimenticato. Azioni di questo tipo suscitano una morbosità che non porta quasi mai all'approfondimento e scuotono solo superficialmente per la loro crudezza. Ma cosa c'è dietro simili eventi? E cosa viene dopo?

Ebbene, quella donna, che si chiamava Kebe Peinda Gotha, dopo tre settimane di agonia ha perso la vita. In pochi si sono interessati alla sua sorte. In pochi si sono interrogati sui motivi che hanno spinto Peinda a compiere un atto tanto estremo. In pochi, infine, ci hanno raccontato la storia di una donna che ha sacrificato la sua vita per un ideale. Tuttavia ogni episodio scaturisce da cause da cui non si può prescindere.

Kebe Peinda Gotha, di origine senegalese, aveva 41 anni e da molto tempo si dedicava all'attivismo politico a sostegno degli immigrati in Italia e soprattutto nella realtà bresciana, dove risiedeva col marito e i tre figli. Chi l'ha conosciuta ne parla come di una donna combattiva e risoluta, con idee chiare e una gran voglia di far sentire la propria voce e di difendere i diritti di tutta la popolazione immigrata presente nel nostro paese. Una personalità di grande carattere e passionalità,



Una martire dei giorni nostri con in mente un ideale di uguaglianza e di giustizia; una donna, una madre che non ha potuto sopportare le ipocrisie della nostra società

al punto da spingerla a compiere un atto di sacrificio. Una martire dei giorni nostri con in mente un ideale di uguaglianza e di giustizia; una donna, una madre che non ha potuto sop-

portare le ipocrisie della nostra società e che, dopo aver visto i propri sforzi e le proprie sofferenze vanificarsi, dev'essersi sentita talmente sola e abbandonata da non poter sopportare di rimanere su questa terra più a lungo. Nemmeno l'amore per i suoi figli ha saputo alleviare una ferita causata da un oltraggio al suo forte senso di responsabilità civile. Anzi, proprio di fronte al marito e agli stessi figli aveva inizialmente minacciato di togliersi la vita, volendosi gettare da una rampa di scale. L'atto di protesta era scaturito dopo che la sua richiesta di incontrare il capo di Stato del Senegal Abdoulaye Wade, in visita in quei giorni nella capitale italiana, era stata rifiutata. Fermata in tempo dalle forze dell'ordine presenti sul luogo, Kebe Peinda Gotha non si è tuttavia arresa e, allontanatasi dalla piazza, vi ha fatto ritorno un'ora dopo dove, completamente cosparsa di benzina, si è improvvisamente data fuoco. Inutile il tentativo di salvarla. Le ustioni avevano coperto il 70 per cento del suo corpo e, dopo un delicato intervento chirurgico, lo scorso 31 dicembre Kebe Peinda Gotha ha cessato di vivere.

Morire per un'ideologia, perdere la propria vita in segno di protesta. Si potrebbe pensare a gesti eroico-romantici di altri tempi, che sembrano quasi spaventare in una società come la nostra, abituata ad arrendersi davanti agli ostacoli, sempre più vuota di ideali e disinteressata a ciò che rappresentano la politica e i principi di uguaglianza dell'uomo, per cui tante lotte sono state fatte in passato. Eppure c'è ancora chi si sacrifica per dei principi che valgono più della propria vita e col suo gesto chiede semplicemente di essere ascoltato e non dimenticato. Facciamolo: non dimentichiamo Kebe Peinda Gotha, ascoltiamo il suo messaggio e portiamo avanti quell'ideale per cui lei ha offerto la sua vita. □

Brunetto Salvarani - Odoardo Semellini

accompagnati dal maestro Tiziano Bellelli

presentano

Di questa cosa che chiami vita Il mondo di Francesco Guccini

(Il Margine editore, Trento 2007)

Introduce: Lucrezia Pedrali

LUNEDÌ 7 APRILE 2008 - ORE 21.00 - C/O MISSIONARI SAVERIANI
Sala del Romanino - Via Piamarta, 9 - Brescia



Ampio parcheggio interno
Info: cemsegreteria@saveriani.bs.it
tel 030.3772.780

dal 23 al 25 Maggio 2008 a Firenze, Fortezza da Basso

V edizione di TERRA FUTURA

Mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale,
economica e sociale

Nella costruzione di alleanze trasversali per un futuro sostenibile,
la sopravvivenza del nostro pianeta

terrafutura



Convegno CEM-PIME

**Corso di formazione
insegnanti, educatori, animatori**

**9-10 MAGGIO 2008
Centro PIME, via Mosè Bianchi, 94 Milano**

Venerdì 9 maggio 2008

ore 17.00: accoglienza corsisti
ore 17.30: relazione introduttiva con
Andrea Zaniboni, resp. Ufficio Mondialità Pime
Brunetto Salvarani, direttore Cem Mondialità
ore 19.00: Buffet conviviale
ore 19.30: libera visita alle tavole artistiche di
Silvio Boselli sul tema "C'è una terra nel cielo e
un cielo nella terra..." alla presenza dell'autore
ore 20.00 spettacolo teatrale di Sergio Sgrilli.
Ingresso gratuito e posto riservato per convegnisti e familiari.

Libera visita agli stands di Tuttaunaltracosa Family 2008.

N.B. è previsto, gratuitamente e su prenotazione, un servizio di babysitteraggio per i figli dei convegnisti fino al termine della relazione introduttiva.

Sabato 10 maggio 2008

ore 9.30-12.30: laboratori
ore 12.30-14.00: pausa pranzo
ore 14.00-17.00: laboratori
ore 17.30: conclusione in plenaria delle attività
ore 18.00: spettacolo teatrale "Pachamama" di e con Candelaria Romero protagonista la Madre Terra, il racconto-incontro-scontro tra mondo indigeno e società moderna. La rabbia della Madre Terra, il lavoro quotidiano per recuperare la natura perduta, il sogno ed il desiderio di un mondo migliore. La speranza.

ore 19.00: concerto Aztechi a cura dell'ass. culturale CHICUACE IN TONATIUH SESTO SOLE

Libera visita agli stands di Tuttaunaltracosa Family 2008

mediamondo

Paolo Ferrero
Immigrazione

Claudiana, Torino 2007, pp.125, € 9.00

«...mio padre mi raccontava di sua madre che era emigrata negli Stati Uniti sul finire degli anni Venti, appena prima della grande crisi del 1929. Era tornata in Italia dopo alcuni anni, con un po' di soldi, vari bauli pieni (che stazionavano in soffitta) e una macchina per cucire *Singer* elettrica. Una macchina con cui mia madre ha cucito fino a non tanto tempo fa...». Parte da qui, dalla storia vissuta in famiglia di cosa significhi lasciare il proprio Paese per cercare fortuna lontano da casa, un volume appena uscito, intitolato semplicemente *Immigrazione* (col sottotitolo a fornire una chiave di lettura: *Fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce*). Lo firma Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale nel governo Prodi, ma si faticherebbe a trovarvi tracce dell'odierno clima politico - per tanti versi davvero non esaltante - e della cronaca spicciola. Il tentativo dell'autore, infatti, è di volare alto e di scavare nel profondo, pur affrontando un tema tanto delicato quanto complesso e *caldo* da tanti punti di vista. Il genere letterario scelto è l'intervista (l'intervistatrice è la scrittrice brindisina Angela Scarpato), il che gli permette di alternare agevolmente il ricorso all'autobiografia al ragionamento, fino alle ipotesi di lavoro più squisitamente politiche. Una biografia, quella di Ferrero, già di suo intrigante. Quarantasette anni, valdese doc, obiettore di coscienza, fondatore di una cooperativa agricola, operaio e poi cassaintegrato della Fiat, ha ricoperto ruoli direttivi tanto in ambito sindacale quanto in quello politico, ma è stato anche segretario nazionale della Federazione giovanile evangelica italiana. Troppo a lungo, ecco la sua tesi di fondo, si è ripetuto che quella italiana sarebbe stata un'immigrazione di carattere temporaneo, errore grave che ha contribuito a rimandare l'elaborazione e l'approvazione di una politica seria ed organica al riguardo. E viene da chiedersi, ora che il progetto di legge Amato-Ferrero (destinato a soppiantare la Bossi-Fini) è caduto assieme al governo Prodi, ci sarà qualcuno che avrà voglia di riprenderlo in mano?

Cherubino Mario Guzzetti

Islàm, questo sconosciuto. Fede e vita dell'Islàm

Elledici, Leuman (To) 2007 pp. 154 + 8 di illustrazioni a colori, € 10.00

Autori Vari

Origini dell'Islam. Rotture e continuità

Numero monografico della rivista-collana «Il mondo della Bibbia»

Elledici, pp. 64 a colori, € 9.20

Nelle pagine di *Islàm, questo sconosciuto. Fede e vita dell'Islàm*, accessibili a tutti, ma fondate su una mole di informazioni culturali, filologiche, storiche e sociali che solo un esperto del settore poteva padroneggiare, Cherubino Mario Guzzetti, professore emerito di islamologia che ha trascorso trent'anni nei paesi islamici del Medio Oriente, presenta le nozioni base dell'Islam, anche in riferimento al mondo cristiano. L'autore delinea poi la missione di Muhammad, il Profeta, le vicende dei suoi successori e le verità musulmane in tema di fede e morale (la trascendenza e la clemenza di Dio, il Corano, l'etica, la donna, ecc.). Approfondisce, dando loro finalmente confini precisi, i concetti di *jihad*, tolleranza, fondamentalismo, terrorismo, dialogo. Nel dossier *Origini dell'Islam. Rotture e continuità*, la rivista-collana «Il mondo della Bibbia» esplora i legami tra l'Islam e le altre due religioni monoteistiche, l'Ebraismo e il Cristianesimo. I titoli dei contributi, dovuti a specialisti dell'argomento, sono «Quando gli Arabi entrano nella storia», «Il Corano, commentario delle Scritture», «Santità cristiana e santità musulmana», «I profeti della Bibbia nella pittura islamica» ed «Ebreo, cristiano e musulmano: il pellegrinaggio reinventato».



I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di CEM).
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it





Vincenzino

Dopo un'ultima salita, siamo sullo spiazzo della collina ed ecco, là in fondo, la capanna solitaria. «Anche là, ce n'è uno». Chi mi parla è la mia guida e sa che sono alla ricerca dei bimbi *storpi*, colpiti dalla poliomielite, malattia infantile endemica nel territorio.

Siamo in piena foresta equatoriale, a 1.400 m. sul mare. Attorno a noi, la maestosa chioma verde delle ombrellifere che spingono il più in alto possibile i loro altissimi fusti, alla ricerca disperata di sole.

I poliomielitici, colpiti dal morbo fulmineo a circa 2 anni e mezzo di età, sopravvivono difficilmente all'attacco: il più delle volte, soccombono. I rari che scampano al flagello, resi storpi negli arti inferiori, sono considerati dalla gente come «preda dello spirito», oggetto di superstizione, condannati a vivere nell'angolo più oscuro della capanna, sottratti allo sguardo indiscreto dei passanti. Ne avevo raccolti già una quindicina e li avevo sistemati in un'ampia aula scolastica ove avevo ricavato: la sala da pranzo (una stuoia stesa per terra!), un laboratorio, la camera da letto (tavole a castello!), e il bagno.

Era l'inizio di quello che diventerà il Centro Ortopedico del Kivu, con sala d'operazione, assistito dall'Università di Ferrara tramite l'invio annuo del Primario di ortopedia dell'Ospedale, che passava oltre un mese da noi

per raddrizzare gambe ed applicare protesi e stampelle. Non mi fu difficile convincere la mamma di Vincenzino a «darmi» suo figlio. Lo avrei portato alla missione centrale, avrebbe potuto seguire la scuola, avrebbe imparato un mestiere, lo avrei fatto curare. Anche in questo preciso istante rivivo la scena giornaliera degli scolari che venivano a caricarsi sulla spalle i loro compagni «zoppi» e così, caracollando, se li portavano nelle classi rispettive delle scuole elementari. Ho parlato di un «laboratorio» ove si imparava un mestiere: sartoria, calzoleria, falegnameria, impagiatori di vimini per sedie e poltrone, dattilografia ecc. Vincenzino aveva imparato ben presto il mestiere di sarto e parlava e scriveva correttamente lo swahili. Ci lasciammo il 5 maggio 1966.

Passano esattamente 20 anni. Siamo nel 1986 e il 15 settembre sarò costretto ad abbandonare la missione per rientrare definitivamente in patria. È certo il momento più spaventoso della mia povera vita. Ricevo una lettera, datata 1 settembre 1986. La lettera è in *swahili* ed è firmata da Vincenzino Musiwa Kalinde. Non credo ai miei occhi. Conservo ancora questa lettera e ve la traduco:

Papà-padre Domenico, ho la grande gioia di salutarti e di farti avere la fotografia del mio matrimonio che è stato benedetto qui a Kavumu il giorno 17 maggio 1986. Ho vissuto fuori dalla Chiesa durante tutta la mia vita passata: cioè, mi sono sposato con una ragazza come un pagano. Lei era protestante. Dopo aver partorito 3 volte, anche lei ha voluto seguire il catechismo e diventare cattolica. Il 17 maggio, essa e due tra i miei figli furono battezzati e le nostre nozze furono benedette. Per finire, il mio ultimo figlio ha ricevuto il nome di Domenico perché non posso proprio dimenticarti per il resto della mia vita. Babbo-padre, ti prego sii di aiuto per questo mio figlio che porta il tuo nome perché la vita sta diventando sempre più dura. Anche Gesù ha detto: «Chiedete e riceverete, non stancatevi di pregare». Sono sposato dal 3 settembre 1977, il mio primo figlio è nato il 22 giugno 1978, il secondo è nato nell'ottobre 1980 e il terzo nel settembre del 1983. Dopo di loro nacquero una bambina che è morta, però, 10 giorni dopo la nascita. Per finire: ti scrivo queste poche cose per darti notizie circa il mio stato e la mia vita. Chiudo e ti dico: che il Signore ti conservi, papà, di giorno e di notte, tutti i giorni. Tuo figlio Vincenzino Kalinde Musiwa. □

Grazie, Vincenzino.





I due occhi

PRIMA PARTE

«**A**bbiamo due occhi. Con uno vediamo le cose del tempo, effimere, che spariscono. Con l'altro noi vediamo le cose dell'anima, eterne, che permangono». Così scrisse il mistico Angelo Silesio (pseudonimo di Johann Scheffler, 1624-1677, mistico e poeta tedesco - n.d.t.).

Nell'ambulatorio dell'oculista c'era affissa una stampa con la sezione anatomica dell'occhio. Scientifica. Vera. In quella notte lo stesso oculista s'incontrò con la sua

amata. Guardando innamorato i suoi occhi e dimenticando la stampa attaccata alla parete del suo ambulatorio disse: «I tuoi occhi, mare profondo...».

Nell'ambulatorio, il medico non parlerebbe mai in questa maniera. Parlerebbe come uno scienziato. Ma gli occhi della sua amata lo trasformarono in poeta. Come scienziato, dice quello che vede con il primo occhio. Come innamorato, dice quello che vede con il secondo occhio. Ogni occhio vede correttamente a seconda del mondo a cui appartiene.

Il filosofo Ludwig Wittgenstein creò l'espressione «giochi del linguaggio» per descrivere quello che facciamo quando parliamo.

Giochiamo con le parole... Vedi il gioco di parole chiamato «barzelletta». Quello che ci si aspetta da una barzelletta è che essa provochi una risata. Immagina, invece, che mentre tutti ridono, una persona chieda: «ma quello che hai raccontato è successo

veramente?». A quel punto, lo guarderesti perplesso e penseresti: «Poveretto! Non sa che in questo gioco non ci sono verità. Solamente esistono cose ridicole». Andiamo, adesso, ad un altro gioco di parole, la poesia: «...e nel fondo di questa fredda luce marina, nuotano i miei occhi, due piccoli pesci, alla ricerca di me stessa». Qui la stessa persona contesta quello che dice il poema: «Ma questo non può essere vero. Se Cecilia Meireles si trovasse nel fondo del mare, affogherebbe. E poi gli occhi non sono pesci...». Pover'uomo... Non sa che la poesia non è un linguaggio per dire le cose che esistono. È, invece, un gioco per fare la bellezza. La scienza anch'essa è un gioco di parole. È il gioco della verità, dire il mondo com'è. □

...gli occhi della sua amata lo trasformarono in poeta. Come scienziato, dice quello che vede con il primo occhio. Come innamorato, dice quello che vede con il secondo occhio. Ogni occhio vede correttamente a seconda del mondo a cui appartiene



organizzato da:

TERREDIMEZZO
EVENTI

in collaborazione con:

Insieme nelle
TERREDIMEZZO



fiera del consumo critico
e degli stili di vita sostenibili

MILANO

11 12 13 aprile 2008

fieramilanocity

MM1: Amendola - Fiera

sezione speciale 2008



Progetti, servizi e prodotti per vivere
al meglio la casa e la città

Venerdì 11: ore 9 - 21
Sabato 12: ore 10 - 24
Domenica 13: ore 10 - 18

main sponsor



partner



patrocini



*Ministero della Cultura
e della Pubblica Istruzione*



Regione Lombardia



Provincia
di Milano

www.falacosagiusta.org

C'è ancora posto per la Bibbia?

La Parola di Dio e le parole dell'uomo

SABATO
31 MAGGIO 2008
ore 9.15

Chiesa di San Cristo
Via Piamarta, 9 - Brescia
Tel. 030/377.27.80
missioneoggi@saveriani.bs.it

"Ogni Scrittura
divinamente ispirata
è utile per insegnare,
per convincere,
per correggere,
per educare
alla giustizia..."

(2 Tim 3, 16)

Mattinata

Introduzione

NICOLA COLASUONNO
Direttore di Missione Oggi

La Parola di Dio in una società postsecolare

Mons. LUCIANO MONARI
Vescovo di Brescia

Panoramica sociologico-religiosa della società italiana

ENZO PACE
Sociologo delle religioni dell'Università di Padova

La Parola di Dio e le culture oggi

GABRIELE FERRARI
Missionario saveriano

Segue dibattito da parte
dei partecipanti
con domande ed esperienze

Moderatore

BRUNETTO SALVARANI
Direttore di CEM Mondialità

Pausa pranzo.
Si riprende alle 14.30.

Pomeriggio

Tavola rotonda

Bibbia e giovani
LORENZO MONZANO

Bibbia e scuola
LUCREZIA PEDRALI

Bibbia e missione
MARIO MENIN

Bibbia e città
ELIANA ZANOLETTI

Segue dibattito da parte
dei partecipanti
con domande ed esperienze

Moderatore

MARCELLO STORGATO
Direttore di Missionari Saveriani

Conclusioni

MAURO CASTAGNARO
Redattore di Missione Oggi

In collaborazione con:

